"Diario,, di Gorresio (pagina 3) - Spettacoli di due giorni (pagine 6 e 7)

Ed Unica

Anno 104 - Numero 102

STAMPA SERA
del lunedì

lunedì 1 maggio 1972

L. 90 (spedizione in abbon. post. Gr. I/70) Abbon.: Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 23.700; semestre 12.400, trimestre 6900 - Esteri: anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9500.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 - Telex 21.121

ULTIMI CINQUE GIORNI DI PROPAGANDA

Primo Maggio elettorale con migliaia di comizi

Ieri hanno parlato tutti i «leaders» - Due discorsi di Forlani: in mattinata a Torino, alla sera a Catania - Netto rifiuto del segretario dc alla tesi socialista degli «equilibri più avanzati»

Xenofobi all'attacco

BERNA — Gli xenofobi svizzeri hanno tenuto il loro congresso a Basilea. I delegati hanno annunciato che presenteranno un nuovo progetto di legge per limitare il numero degli stranieri nella Confederazione.

(Servizio di Luigi Fascetti a pagina 8)

Bimba uccisa a Belfast

BELFAST — Una bimba di 8 anni è stata uccisa da una fucilata per strada. Scontri violenti fra cattolici e protestanti, che si accusano a vicenda. (Serv. di Mario Ciriello a pag. 8)

Pace fra Indira e Bhutto

NUOVA DELHI — I rappresentanti di Indira Gandhi e del «premier» pakistano Bhutto hanno concluso un accordo: i due statisti si incontreranno presto per riportare l'amicizia fra i due Paesi. (Servizio a pagina 8)

nostro servizio

Roma, lunedì mattina.

La battaglia elettorale si conclude venerdì prossimo alla mezzanotte. Per le migliaia di oratori che da due mesi pronunciano discorsi in tutte le piazze d'Italia è cominciato «il conto alla rovescia». Ieri, la loro attività è stata intensissima; oggi, festa del Primo Maggio, ai comizi dei «leaders» politici si aggiungono quelli unitari delle tre confederazioni sindacali.

Parlano tutti; qualcuno anche due volte, in città lontanissime tra loro. E' il caso dell'on. Forlani, segretario della dc, che ieri mattina ha parlato a Torino in piazza San Carlo e ieri sera a Catania, la città che nelle ultime elezioni gli ha dato i maggiori dispiaceri. «*La festa del lavoro* — ha detto Forlani a Catania — *deve consentire anche una riflessione sul cammino che è stato possibile percorrere alla nostra società in questi 25 anni. Questa riflessione porta alla consapevolezza che i nuovi traguardi di occupazione, di sicurezza sociale, di maggiore giustizia che noi vogliamo raggiungere sono strettamente legati al consolidamento degli istituti democratici e alla salvaguardia dei valori che abbiamo preso a fondamento della nostra Costituzione*».

A Torino, Forlani ha respinto le accuse di integralismo rivolte alla dc dai socialisti e quindi ha detto: «*Se il psi tornasse ad assumere una posizione subalterna rispetto al partito comunista, come di fatto è avvenuto in alcune circostanze, comprese quelle che hanno portato alla fine della legislatura, e come di fatto avviene in questa campagna elettorale, nessuno che sia in buona fede potrà imputare alla dc le conseguenze che ne deriveranno*».

Il senso dei discorsi del segretario democristiano è chiaro: o il psi rinuncia agli «equilibri più avanzati» o la dc si vedrà costretta a rinunciare alla sua collaborazione dopo il 7 maggio. Questa presa di posizione è stata al centro di quasi tutti gli interventi degli oratori democristiani, ma con diverse sfumature. Fanfani, il più polemico, rispondendo all'accusa di «autolesionismo» rivoltagli da Mancini, ha definito «famigerati» gli equilibri più avanzati. Più cauti gli interventi di altri «leaders»: da Rumor a Colombo, da Moro a Taviani. Quest'ultimo (rispondendo anche alle accuse dei comunisti, ha fatto un'interessante precisazione in materia di politica estera: «*Noi non saremmo d'accordo con la dc tedesca, se essa intendesse seppellire la Ostpolitik*».

La replica dei socialisti è stata immediata. «*Il tentativo messo in atto dai partiti del centro ed in particolare dalla dc di attribuire al psi e alla sua politica degli equilibri più avanzati la crisi del Centro Sinistra ha ormai superato i limiti* — ha detto

Luca Giurato

(Continua in 2ª pagina)

L'uscita dei giornali

Domani non escono i giornali del mattino.

Le edicole riaprono prima di mezzogiorno: sarà in vendita «Stampa Sera».

Suspense per l'attacco finale del generale Giap

Si stringe la morsa nord-viet attorno a Kontum e Quang Tri

Dall'assalto alle due città sudvietnamite si capiranno i piani militari e politici di Hanoi - Conclusa la visita della missione russa nella capitale nordvietnamita

dal nostro inviato

Tay Nhin (Sud Vietnam), lunedì mattina.

Le piantagioni di caucciù della provincia di Tay Nhin, a ottanta km da Saigon, sono seminate di cadaveri per gli scontri violenti che da ventiquattr'ore stanno allargando il fronte della battaglia nella regione della capitale. Bloccate davanti alla città di An Loc, le truppe di Hanoi tentano di farsi strada più a sud ovest, partendo dal santuario «Becco d'anatra» che due anni fa, al tempo dell'attacco in Cambogia, costituì uno dei principali obiettivi delle truppe di Saigon.

Appena fuori il paese di Go Yaou, le mitragliatrici della centocinquesima divisione sudvietnamita sparano ininterrottamente, mentre l'aviazione è poco attiva per la difficoltà di individuare i bersagli fra gli alberi delle piantagioni. «Phantom» e fortezze volanti hanno invece battuto senza sosta le colline di An Loc e sugli altipiani a al nord le autoblindo nordvietnamite che hanno quasi completamente accerchiato le città di Kontum e di Quang Tri.

Continua la suspense per le intenzioni delle truppe di Giap, non ancora passate all'attacco dei due grandi centri. E' questo un test importante dell'offensiva perché permetterà di capire meglio i piani dei comandi militari e politici di Hanoi.

Su tutti i fronti le dodici-tredici divisioni nordvietnamite, impegnate da oltre un mese nella battaglia, continuano a smantellare basi militari e a stringere sempre più da vicino alcuni grandi centri urbani del sudvietnam. L'antica capitale Hué, già occupata dai vietcong nel '68, è anch'essa minacciata, ma sia pure a fatica i sudvietnamiti sono riusciti a riorganizzare le linee di difesa e non si avvertono per ora segni di crollo.

La pressione psicologica degli incessanti attacchi comincia tuttavia a farsi sentire: per la prima volta il comando di Saigon ha dato notizia di scontri nel delta del Mekong contro «traditori della milizia popolare passati al nemico». Forte di quattrocentomila uomini e armata con fucili e bombe a mano, la milizia popolare ha avuto un ruolo importante nella cosiddetta «pacificazione» antivietcong delle campagne. Adesso ha il compito di garantire le retrovie alle divisioni di Saigon e se le diserzioni si moltiplicassero i problemi dei sudvietnamiti diventerebbero ancora più difficili.

Sulla scena politica una novità interessante. Dopo parecchi mesi di assoluto silenzio, si è rifatto vivo l'ex vicepresidente della repubblica Cao Ky, che alle ultime elezioni tentò di porsi come antagonista di Thieu. Il maresciallo Ky ha ricevuto i giornalisti a Hué, affermando di essere in giro sui fronti di battaglia «perché a Saigon non ho niente da fare». Secondo la sua opinione, Hanoi non accetterà in questo momento una tregua, ma può darsi che l'offensiva perderà forza quando Nixon andrà a Mosca «per un riguardo di Hanoi verso i sovietici». Alcuni già vedono in questo ritorno di Ky l'inizio di una operazione politica nel caso che la presidenza Thieu dovesse logorarsi sotto l'incalzare degli avvenimenti militari.

Una missione sovietica, con a capo il viceministro degli Esteri Nikolai Firyubin, ha concluso intanto una visita di tre giorni a Hanoi. Il comunicato ufficiale non dice nulla di nuovo, ma si pensa che il viaggio sia da porre in relazione con i recenti colloqui di Kissinger a Mosca. Potrebbe trattarsi, si afferma a Saigon, di un sondaggio dei russi per una mediazione. Ma sono speculazioni vaghe perché sul contenuto dei colloqui di Kissinger si ignora tutto. «Il gioco internazionale si svolge sopra la testa del nostro piccolo paese» ha osservato amaramente un giornale sudvietnamita.

Precauzioni speciali sono state prese a Saigon per il primo maggio, nel timore di qualche azione dimostrativa vietcong. Le riunioni di lavoratori sono state proibite, gli uffici ministeriali non faranno vacanza. Reparti blindati pattugliano da stanotte le vie d'accesso della capitale, soprattutto a Cholon dove al momento dell'offensiva del Tet i vietcong sferrarono l'attacco più violento. Cholon è la città satellite di Saigon, abitata in prevalenza da oriundi cinesi. La situazione finora appare calma: è stata una domenica come le altre, con i caffè e i cinema affollati di gente che a tutti i costi non vuole pensare alla guerra.

Giorgio Fattori

Nuove proposte nord-viet a Parigi?

(Servizio di Loris Mannucci a pagina 2)

A BONN SEMIDESERTA

Marcia di nazisti contro l'Ostpolitik

Hanno partecipato circa 3000 persone - Gli slogans: «Rovesciare Brandt per la salvezza della Germania»

dal corrispondente

BONN, lunedì mattina.

I nazionalisti, i nostalgici e i profughi riuniti in gruppi di estrema destra ieri hanno organizzato una «marcia su Bonn» all'insegna dello slogan «Stalin non deve vincere a Bonn». «Sarà la più colossale dimostrazione del dopoguerra», aveva annunciato il capo dei nazionalisti Gerhard Frey. In realtà è stata un fuoco di paglia: meno di tremila persone sono convenute da tutti gli angoli del paese per protestare contro il «tradimento».

Sui manifesti e sugli striscioni dei dimostranti, per metà anziani, per metà giovanissimi «rockers», (mancavano i trentenni e i quarantenni) si leggeva «Brandt torna a Mosca», «Ivan go home», «Diffida dei comunisti travestiti da preti», «Libertà per l'Ucraina», «Fratelli, salviamo la Germania, via i traditori». Giovanotti in uniforme mimetica, con l'aquila e la svastica e stivali di cuoio, distribuivano volantini che invitavano la popolazione a «rovesciare Brandt, per la salvezza della Germania». Tra un discorso e l'altro, gli anziani cantavano in coro «Deutschland ueber alles» (la Germania sopra ogni cosa).

La città deserta (una giornata di sole, dopo settimane di pioggia, aveva invitato alle scampagnate) era in stato d'assedio. Più di mille poliziotti in assetto di guerra, con cani e idranti, camionette ed elicotteri, avevano circondato il quartiere governativo che comprende Parlamento, Cancelleria, Presidenza della Repubblica e ministero degli Esteri, per impedire il preannunciato assalto degli estremisti. Ma non è accaduto nulla. Lo sparuto gruppo di nazionalisti è sfilato nel vuoto pneumatico, ignorato dalla popolazione.

Tito Sansa

A pagina 3 un servizio di Arrigo Levi: «Brandt potrebbe rinviare il voto sulla Ostpolitik».

Ancora polemiche sulla Nazionale ma già si pensa allo scontro tra Juve e Cagliari per lo scudetto

Riva e Anastasi, un tandem d'attacco ricostituito senza successo (Foto Moisio)

Il gioco opaco e deludente della Nazionale sbagliata di Valcareggi, bloccata sabato scorso a San Siro sullo «zero a zero» dal gioco difensivo del Belgio, ha scatenato una violenta polemica nel mondo calcistico italiano. Le scelte errate e gli schemi inconcludenti del commissario tecnico azzurro, accusato soprattutto di non avere osato in passato un rinnovamento dei quadri della nazionale, vengono aspramente criticati, si chiede l'immissione di forze nuove. Qualcosa cambierà, lo ha preannunciato fiutando vento contrario lo stesso Valcareggi, ma la domanda che ognuno si pone è: riusciranno gli azzurri a volgere a proprio favore il secondo incontro fra quindici giorni contro il Belgio a Bruxelles e conquistare il diritto d'ammissione alla semifinale di Coppa Europa? La delusione degli sportivi italiani è stata ingigantita sabato sera dalla teletrasmissione della partita di Londra, dalla quale la Germania è uscita vincente sull'Inghilterra per tre a uno. Due squadre che si sono battute con slancio per tutto l'arco dei novanta minuti offrendo ben altro spettacolo di vigoria e di gioco.

Sconfitto sabato pomeriggio dal finlandese Saarinen nella gara della classe 350, Mino Agostini s'è preso prontamente la rivincita dominando ieri, sulla durissima pista tedesca del Nuerburgring, la prova iridata della classe 500, nella quale il giovane Pagani, pure alla guida di una Mv, ha conquistato il secondo posto. Successo italiano anche nella classe 125 con Parlotti alla guida di una Morbidelli.

Maratona sulla strada che da Torino conduce a St-Vincent. Oltre duemila «camminatori» in marcia dalle otto di ieri mattina e conclusione nel pomeriggio dopo una novantina di chilometri di corsa. Ha visto un operaio trentottenne della Fiat, Mario Bonini, che ha percorso la distanza in sei ore e 45 minuti. Soltanto una piccola parte dei presenti è arrivata al traguardo e alcuni addirittura quando il buio era sceso da tempo.

(A pagina 3 servizio di Luciano Curino sulla «maratona» e da pagina 9 a pagina 13 i servizi sportivi).

Gli eroi (senza gloria) della Torino-Saint Vincent

L'operaio trentottenne Mario Bonini, vincitore della maratona Torino - St-Vincent. Sul suo volto i segni della lunga corsa, più di novanta chilometri in meno di sette ore

AOSTA: DELITTO PIÙ ALLUCINANTE D'UN FILM DI POLANSKI

Seviziata come in un rito satanico la donna gettata a pezzi nel canale

Il volto è stato sfigurato, i visceri chiusi in un sacchetto, il cuore manca - Solo la mente d'un folle maniaco può aver compiuto tanto scempio

dal nostro inviato

Aosta, lunedì mattina.

Una donna tagliata a pezzi e gettata in un torrente; smembrato il corpo, alcune parti del quale non si trovano; sfigurato il volto, ridotto ad una maschera informe; i visceri racchiusi in un sacchetto di plastica (l'utero strettamente legato da una stringa in gesto di spregio) e il cuore che manca. Si potrebbe pensare ad un omicidio rituale che neppure la tormentata fantasia di un regista come Polanski avrebbe immaginato.

Si stenta a rimanere aggrappati alla logica di fronte a tanto scempio. In questo delitto, scoperto sabato scorso, per puro caso nel torrente Clusaz alle chiuse del canale irriguo del consorzio di Ru Bourgeois, c'è una furia devastatrice, una carica di odio e di ferocia disumane. Come se, su quel corpo, si fossero avventati orsi, lupi e avvoltoi. Non un uomo con una scure per artigli.

Una curiosità morbosa nasce. Che volto può avere un mostro? Quale «raptus» può aver sconvolto a tal punto una mente? Quale può essere stato il movente di tanta scelleratezza?

Da dove incomincia un'indagine del genere, l'indagine di un «caso unico»? Per polizia e carabinieri non ci sono «casi unici» e si battono tutte le piste come sempre: delitto di un sadico, «esecuzione» di una prostituta, omicidio per gelosia. Non si trascura neppure (benché ritenuta la più improbabile) l'ipotesi di qualcuno travolto da assurde manie, spinto ad infierire su parti del corpo che possono essere prese a «simboli» di sentimenti e piaceri. Perché l'omicida ha strappato il cuore dalla sua cavità ed ha radunato i visceri ed ha legato gli organi genitali con una stringa? Che cosa voleva punire il mostro?

Si cerca, intanto, di dare un nome alla vittima. Una identificazione certa, sarebbe già un passo avanti decisivo per le indagini. Ma non è facile.

In Val d'Aosta vi sono due donne scomparse. Una di diciotto anni, bionda: Domenica La Garbati allontanatasi di casa un mese fa; l'altra, trentaduenne, bruna, capelli «alla paggetto», che il 20 di questo mese ha lasciato il marito: Denise Maggioni Pellissier, madre di tre figli.

Taglio e colore dei capelli, le unghie laccate di rosso, la statura e l'età approssimativa hanno subito escluso che potesse trattarsi di Domenica La Garbati.

Molte analogie invece e in parte i risultati stessi della autopsia, compiuta l'altro giorno dal professor Purini dell'Istituto di medicina legale di Torino, fanno invece sospettare che possa trattarsi proprio di Denise Pellissier, nota come «la francesina», una donna irrequieta, amante di facili avventure, dalla vita disordinata (pare abbia lasciato debiti per un milione e mezzo).

Un solo dubbio nell'identificazione: Denise Pellissier, stando alle dichiarazioni del marito, sarebbe stata ancora viva la sera del 20; secondo il perito settore, invece, la morte dovrebbe risalire ad una quindicina di giorni fa. Per avere la certezza assoluta del momento al quale essa risale occorrono altri esami di laboratorio e per ora la possibilità di una differenza di 7-8 giorni non è da escludersi categoricamente.

Una identificazione diretta non è possibile. Il volto della donna è completamente sfigurato dai colpi, dalla lunga permanenza in acqua ed inoltre non tutte le parti del cadavere sono state recuperate. Pietro Luigi Pellissier, 42

Pietro Luigi Pellissier: forse è sua moglie la squartata

Mario Bariona

(Continua in 2ª pagina)

Per gli "equilibri più avanzati„

Polemica più aspra sulle tesi socialiste

Democristiani compatti, ma con diverse sfumature - I socialdemocratici, nel caso di una mancata intesa col psi, preferirebbero un governo con dc-psdi-pri, senza i liberali

(Segue dalla 1ª pagina)

De Martino ieri a Rimini — *si accusa il psi di voler far pesare sugli altri partiti della coalizione l'ipoteca di una maggioranza di riserva con i comunisti per imporre la propria visione dell'azione riformatrice. Evidentemente questi nostri critici e quotidiani censori hanno confuso il psi con la dc e gli equilibri più avanzati con gli equilibri più arretrati, che durante tutto il decennio, con alterna fortuna, la destra democristiana non si è mai stancata di perseguire. E' questa la ragione autentica della crisi del Centro Sinistra*».

La Malfa, Tanassi e Malagodi non sono d'accordo con De Martino. Dice il segretario del pri: «*Costituirebbe un grave errore di valutazione da parte della sinistra democristiana e dei socialisti affermare che, prima della svolta di Centro Sinistra, si fosse all'anno zero della vita italiana. Analizzando quello che fu fatto, specialmente nel periodo fino al '53, si individuano provvedimenti innovatori e riforme che furono decisivi ai fini dello sviluppo economico, sociale e civile dell'Italia dopo la Liberazione*».

Dice il segretario del psdi: «*Il partito socialista continua con la teoria degli equilibri più avanzati a compromettere in modo forse irreparabile la possibilità di far riprendere la politica di Centro Sinistra... Noi non accetteremo mai di partecipare ad un governo condizionato in modo palese o mascherato dal partito comunista*». Ma Tanassi è polemico anche con il pli: «*E' troppo legato — dice — ad interessi conservatori... Se sarà capace di abbandonare la difesa d'interessi settoriali e di porsi unicamente dal punto di vista degli interessi generali del Paese potrà concorrere alla formazione di una maggioranza di governo rigorosamente democratica*».

Nonostante queste ultime parole, sembra chiaro che il segretario socialdemocratico (molto vicino a Saragat) nel caso di una mancata intesa con i socialisti preferisca un governo dc-psdi-pri, senza i liberali. E' un'ipotesi che non piace al pli; anche ieri Malagodi ha parlato di «*riscossa democratica*» che esige la presenza dei liberali nella maggioranza e nel governo».

l. g.

Il delitto in Val d'Aosta

Denise Pellissier, la presunta vittima di Aosta

È una cameriera la donna uccisa?

Alcuni indizi fanno pensare che la vittima sia Denise Pellissier, la «francesina» - Il giorno della morte per ora non convalida l'ipotesi

(Segue dalla 1ª pagina)

anni, muratore, via Chablod 6, avrebbe dovuto recarsi ieri a Gignod, per tentare il riconoscimento ufficiale. Ma sembra che non se la sia sentita ed il procuratore della Repubblica, dottor Calabrò, avrebbe rinviato la formalità.

I carabinieri del nucleo investigativo (maresciallo Capasso e brigadiere Boero) hanno lavorato febbrilmente per ricostruire i movimenti di Denise Pellissier. La donna da alcuni mesi lavorava come cameriera nel dancing-pizzeria di Champagne. Il 15 aprile si è licenziata. All'improvviso e senza alcun motivo apparente. Al proprietario ha detto che doveva andare in Francia al matrimonio di un parente. Egli ha notato che si allontanava a piedi lungo la statale.

Nel pomeriggio, invece, la donna è tornata a casa, e quella sera stessa il marito, insieme con un amico, ha chiesto al gerente del «Bar Centro» di piazza Chanoux, Walter De Matteis, 32 anni, se aveva bisogno di una cameriera. «*Mi ha fatto vedere una foto di sua moglie e gli ho risposto che l'avrei assunta in prova*». Lunedì alle 10.30, Denise Pellissier si è presentata nel bar. La moglie del gerente, Franca, di 32 anni, dice: «*Indossava una minigonna cortissima. Era spettinata. Mi ha detto di essere nata in Francia e di non saper parlare italiano. Quando le ho chiesto il nome mi ha detto che potevo chiamarla Brigitte*».

Il giorno dopo è tornata alle 7 del mattino. La De Matteis ha notato che aveva un segno su un ginocchio. «*Forse era una voglia, ma il giorno prima — dice — non lo avevo notato e forse era un livido. Nel pomeriggio al termine del lavoro è uscita. Non l'ho più vista*».

Pietro Pellissier ha raccontato: «*E' rimasta chiusa in casa per due giorni. Fino alla sera del 20 aprile. Giovedì sono uscito dopo cena per andare all'osteria. Mia moglie era già a letto. Quando sono rincasato era scomparsa con tutta la sua roba*».

L'indomani stesso, il Pellissier è andato a denunciare la moglie per abbandono del tetto coniugale. Particolare sconcertante: nessuno dei vicini ha notato la donna in quei due giorni, nonostante l'abitazione dei Pellissier sia ben visibile dalle altre case e vi si acceda per un'unica stradetta che passa in mezzo alla frazione Saint Martin de Corleans.

m. b.

Dinamite e detonatori rubati presso Trento

TRENTO, lunedì mattina.

(n. n.) Venticinque chilogrammi di dinamite, 300 detonatori e molti metri di miccia sono stati rubati la scorsa notte da una casamatta situata all'imbocco della valle del Fersina, nei pressi di Canezza, dove si trovano alcune cave di quarzo e silicio.

Una fase dei disordini per Almirante a Novara: la polizia carica i dimostranti

Disordini per Almirante a Novara ed Alessandria

Sedici fermati e tredici feriti a Novara dove il segretario missino ha parlato dopo un comizio dei marxisti-leninisti - Assaltata la sede della federazione neofascista - Ad Alessandria una ragazza di quindici anni ed un assessore del psiup contusi negli scontri con la polizia - Tre arresti e quattro denunce

dal corrispondente

Novara, lunedì mattina.

Il comizio di Almirante, come si temeva, ha provocato disordini e incidenti. Dal metà pomeriggio a tarda sera c'è stata in città una forte tensione, sfociata in numerosi tafferugli e infine in un assalto alla sede del msi. Il bilancio è di sedici persone fermate e tredici ferite o contuse (due agenti di polizia e undici civili). Uno dei feriti è stato trattenuto in ospedale in osservazione.

Il comizio del segretario missino è cominciato alle 18 in piazza Martiri della Libertà, poco dopo la conclusione di un comizio dei marxisti-leninisti. Questa concomitanza aveva indotto i rappresentanti di quasi tutti i partiti politici, dalla dc al pci, a chiedere al prefetto che tutte e due le manifestazioni venissero vietate per ragioni di ordine pubblico. Il ministero dell'Interno, anche perché sabato a Torino, in occasione del discorso del «leader» missino, non erano accaduti incidenti, aveva però deciso che i due comizi si tenessero regolarmente.

Piazza Martiri era stata fatta sgomberare sin dal mattino e già qualche ora prima delle 18 era presidiata da centinaia di agenti e carabinieri. Dopo il comizio dei marxisti-leninisti, approssimandosi l'ora di quello missino, si sono accese le prime scaramucce. Le forze dell'ordine sono intervenute operando alcuni fermi poco prima che Almirante prendesse la parola. All'angolo della piazza prospiciente via Rovizza, un gruppo di estremisti di sinistra è stato «caricato» e disperso.

Il comizio era finito da una quindicina di minuti quando, a seguito di una nuova dimostrazione — questa volta contro le forze dell'ordine — la polizia è entrata energicamente in azione, sparando parecchi candelotti lacrimogeni. Ci sono stati scontri e tafferugli per circa un'ora.

Pareva infine tornata la calma quando, in serata, un gruppo di estremisti di sinistra ha tentato di assaltare la sede della federazione provinciale del msi di via Magnani Ricotti. I dimostranti erano armati di pietre. Sono stati respinti, ma numerosi automezzi della polizia hanno subito danni. La federazione missina continua ad essere presidiata dalla polizia.

p. b.

Alessandria, lunedì matt.

Tafferugli e disordini si sono verificati ieri mattina ad Alessandria in occasione del comizio tenuto dal segretario nazionale del msi, on. Giorgio Almirante, in piazza Marconi (il consiglio comunale, con un voto all'unanimità, aveva negato la concessione di piazza Martiri della Libertà, dove nel 1944 furono trucidati quattro partigiani).

Quando l'oratore ha cominciato a parlare, dalla vicina piazza Garibaldi, dove si era radunato un folto gruppo di persone, si sono levati fischi, urla e slogans contro i fascisti. I dimostranti — tra cui numerosi appartenenti alla sinistra extraparlamentare — tentavano così di coprire la voce di Almirante trasmessa dagli altoparlanti. Dopo vani tentativi di riportare la calma, le forze dell'ordine, intervenute in numero massiccio, hanno attuato una carica, preceduta dai regolamentari squilli di tromba.

Una decina di persone sono rimaste contuse: fra di esse una ragazza di quindici anni che si trovava casualmente nella zona, e l'assessore comunale Mario Verna del psiup. Quattro giovani sono stati denunciati a piede libero per disturbo di manifestazione elettorale; due sono stati arrestati per porto abusivo d'armi (uno di essi è un elemento di destra) e un terzo per oltraggio a pubblico ufficiale e disturbo di manifestazione elettorale.

A comizio ultimato, i dimostranti sono tornati alla carica con un fitto lancio di sassi e di uova contro un reparto della «celere» che si stava allontanando da piazza Garibaldi per fare ritorno in caserma. Gli agenti hanno reagito lanciando alcuni candelotti lacrimogeni. Sono seguiti nuovi scontri nel corso dei quali sono rimasti contusi tre carabinieri, due guardie di P. S. e 14 persone. Di esse, cinque sono dovute ricorrere alle cure del «pronto soccorso».

Prima dell'inizio del comizio di Almirante, dal palco allestito per l'oratore sono state suonate le prime note dell'inno «Giovinezza»; il servizio d'ordine, prontamente intervenuto, ha sequestrato il disco ed ha iniziato una indagine, non ancora conclusa, per identificare il responsabile.

e. c.

Scontri ed arresti a Desio ad un comizio neofascista

dal corrispondente

Milano, lunedì mattina.

(m. f.) *Cinque arrestati, undici denunce a piede libero e tre carabinieri feriti: questo il bilancio di un comizio del msi contestato da giovani della sinistra extraparlamentare ieri a Desio.*

Prima che l'oratore salisse sul palco i carabinieri incaricati del servizio d'ordine hanno ispezionato le vicinanze della piazza principale per impedire che elementi estranei disturbassero lo svolgimento della manifestazione. Cinque giovani in possesso di bottiglie molotov e sassi sono stati arrestati. Si tratta di Giancarlo De Luca, 21 anni, operaio di Desio; Davide Radico, 18 anni, studente di Monza; Claudio Salgarella, 17 anni, apprendista meccanico di Desio; Pietro D. P., 16 anni, disegnatore meccanico di Monza, e Ruggero C., 16 anni, apprendista meccanico di Desio.

Appena l'oratore ha terminato di parlare circa duecento giovani della sinistra extraparlamentare sono giunti sulla piazza. Insieme alle urla è volato anche qualche sasso all'indirizzo del palco. I carabinieri hanno effettuato una carica per disperdere i manifestanti. Nel corso degli scontri tre militi sono rimasti feriti; il più grave guarirà in venti giorni; gli altri due, medicati all'ospedale, hanno una prognosi di cinque giorni.

Calabria: in molti centri non si voterà per protesta

Catanzaro, lunedì mattina.

(a. f.) *In alcuni centri calabresi i cittadini hanno deciso di non presentarsi alle urne il 7 e l'8 maggio in segno di protesta perché nessuno in questi anni s'è occupato dei loro problemi. A Pagliarelle, una frazione di Petilia Policastro, in provincia di Catanzaro, gli elettori non voteranno perché inutilmente hanno chiesto fino ad oggi l'autonomia comunale e perché il paese non ha farmacia, né ostetrica, né medico condotto. A nulla sono valsi fino ad oggi i tentativi dei partiti per farli recedere dal loro atteggiamento.*

A Difesa, una frazione di Borgia, anch'essa in provincia di Catanzaro, gli abitanti si rifiutano di recarsi alle urne perché non sono riusciti ad ottenere l'allacciamento dell'energia elettrica. «Viviamo nell'èra della tecnologia — hanno scritto in un documento approvato all'unanimità — ma noi siamo ancora all'età della pietra: i nostri figlioli non conoscono la televisione, nelle nostre case non è mai entrato un elettrodomestico». Anche gli elettori della frazione Marina del comune di Nicotera hanno deciso di non votare, perché nel loro paese manca l'acqua potabile e le fognature sono inefficienti.

In provincia di Cosenza la scheda bianca è stata preannunciata a Larderia e a Serra dei Testi, due borgate di Roggiano Gravina, prive di luce elettrica. Il sindaco di Canna, un centro agricolo del Cosentino, al confine tra la Calabria e la Lucania, ha scritto alcune settimane fa una lettera ai giornali per protestare «contro l'indifferenza delle autorità» verso i problemi del suo paese, senza luce, senza telefono e senza posta. Anche gli abitanti di Canna hanno minacciato di non votare il 7 maggio.

Notizie di analoghe forme di protesta giungono dalla provincia di Reggio Calabria. A Natile di Careri, un piccolo centro della costa ionica, l'astensione è già decisa. «Ci hanno preso in giro per troppo tempo», affermano gli abitanti.

Per Pino Rauti candidato a piede libero inno, premio in denaro e fazzoletti neri

nostro servizio

Roma, lunedì mattina.

Pino Rauti, al suo primo comizio per il msi dopo la scarcerazione, è stato accolto da un premio in denaro e dagli applausi di una piccola folla composta da giovani nerboruti e da signore in cappellino primaverile (fra cui la seconda moglie dell'on. Almirante). Rauti ha descritto «le mie prigioni» in termini che hanno destato sospiri di raccapriccio, e assicurato l'apporto del movimento «Ordine nuovo» all'immancabile successo missino.

L'ambiente era consono alle nuove parole d'ordine distribuite da Almirante: niente alalà né saluti romani, per il momento; ma ordine, camicia bianca e cravatta, potenti attrattive elettorali per i borghesi ancora indecisi. In compenso la sala del cinema di fronte al ministero dell'Interno è ricolma, più che di folla, delle note del nuovo inno (testo di Gianna Preda, musica di Pino Roccon) che vale la pena di riportare almeno nel ritornello: «*Noi siamo gl'Italiani — della Destra nazionale — e non i cortigiani — del marxismo clericale — Noi siamo i combattenti — della Destra nazionale — e non ciechi strumenti — di chi non ha ideale*» eccetera, eccetera, con accenni ai «giochi conciliari», agli altari rossi e all'ultima frontiera.

Sul palco, fra i tricolori, il senatore Gastone Nencioni e padre Antonio Caldaro, cappellano militare della divisione Tagliamento. Prima che Pino Rauti, principale attrazione del comizio, prendesse la parola, gli è stato consegnato un premio in denaro, a norma del partito come contributo per la campagna elettorale. Viva curiosità in platea: qualcuno si alza in piedi sperando di sbirciare la cifra, ma Rauti rapidamente intasca. Resta la curiosità. Il fondatore di «Ordine nuovo» racconta la sua avventura giudiziaria e tutti ascoltano in rispettoso silenzio. Rauti parla con voce tranquilla, con uso abbondante di espressioni ad effetto. Sembra di ascoltare un romanzo di appendice: le trame sono oscure, ma i cuori sono forti. La volontà è ferrea, la verità viene infine ristabilita, la giustizia trionfa e ci sono anche i bambini che lo abbracciano quando ritorna a casa. L'effetto è efficace soprattutto per le signore non giovanissime delle poltrone: c'è aria di commozione, molti fazzoletti vengono tolti furtivamente in fondo alle borsette: sono neri con la «fiamma» missina.

Quanto alla linea politica, Rauti non sembra più l'allievo dei colonnelli greci: parla di pace sociale, di benessere, di collaborazione. E conclude con la botta segreta: un messaggio inviatogli nientemeno che da Valerio Borghese. Dal suo rifugio segreto, il principe nero si congratula con lui per lo scampato pericolo.

Il comizio si chiude senza alalà. Nel foyer, anziani signore e ragazzi distribuiscono a pagamento («per i fondi elettorali») dischi con l'inno «della Destra Nazionale».

r. a.

Le signore Rauti, Bertolini ed Almirante applaudono soddisfatte durante il comizio tenuto dal msi a Roma

A Parigi l'inviato nord-vietnamita

Le Duc Tho porta nuove proposte?

Probabilmente s'incontrerà con Kissinger - Il «consigliere speciale» di Hanoi ha chiesto di nuovo le dimissioni di Van Thieu

dal corrispondente

Parigi, lunedì mattina.

Le trattative fra americani e nordvietnamiti entrano in una nuova fase segreta e probabilmente più efficace delle sedute settimanali ai colloqui di pace che non hanno dato, in oltre tre anni, il minimo risultato positivo.

E' infatti arrivato ieri a Parigi, dopo aver fatto una sosta a Pechino e a Mosca per parlare con i dirigenti cinesi e sovietici, il nord-vietnamita Le Duc Tho, membro dell'ufficio politico del «*partito dei lavoratori*» (il pc), consigliere speciale della delegazione alla conferenza di Parigi e già interlocutore di Averell Harriman, poi di Henry Kissinger, per tentare di trovare un accordo di pace in Indocina.

I componenti la delegazione nord-vietnamita a Parigi non hanno nascosto, nei giorni scorsi, che Le Duc Tho veniva per trattare segretamente con gli americani, in pieno accordo con il «Vietcong». Non si sa ancora, tuttavia, chi sarà l'interlocutore di Le Duc Tho. Nei circoli diplomatici si dice che forse Henry Kissinger verrà appositamente a Parigi.

Si tratterà, comunque, di trattative difficili. Ieri, scendendo dall'aereo, Le Duc Tho ha letto ai giornalisti una dichiarazione nella quale aveva pesato accuratamente i termini, per ribadire la tesi di Hanoi, cioè che gli americani devono cessare immediatamente e incondizionatamente i bombardamenti aerei, devono fissare una data precisa per l'evacuazione di tutte le loro forze dall'Indocina. Le Duc Tho ha negato poi che i nord-vietnamiti invadano il Sud, ribadendo che ogni vietnamita ha il diritto di difendere il proprio Paese dovunque si trovi.

Le Duc Tho ha chiesto di nuovo le dimissioni degli attuali governanti di Saigon e la loro sostituzione con un governo provvisorio nel quale sarebbero rappresentate tutte le tendenze. Soltanto su tali basi, ha aggiunto, sarà possibile fare progressi. Ma l'inviato nord-vietnamita non ha citato nessuno dei «piani» presentati in passato da Hanoi e dal «Vietcong». Perciò a Parigi si pensa che egli abbia intenzione di proporne un altro per sbloccare le trattative.

Loris Mannucci

Accuse da Pechino «Nixon è mancato all'impegno di finire la guerra in Vietnam»

TOKIO, lunedì mattina.

La Cina ha accusato il presidente Nixon di essere venuto meno al suo «impegno pubblico» di porre fine alla guerra nel Vietnam dichiarando che gli Stati Uniti continueranno le incursioni aeronavali sul Vietnam del Nord fino a quando i comunisti proseguiranno la invasione del Vietnam meridionale.

Il «Giornale del popolo», organo del partito comunista cinese, scrive che «ancora una volta gli Stati Uniti sono ostinatamente decisi ad espandere la loro guerra di aggressione nel Vietnam».

L'unico modo per risolvere il problema del Vietnam — conclude l'articolo — è per gli Stati Uniti quello di «fermare la loro guerra di aggressione, porre fine al programma di vietnamizzazione, non appoggiare la cricca fantoccio di Van Thieu e rispondere seriamente alla proposta di pace in sette punti del Vietcong».

(Associated Press)

Stretti contatti Urss-Hanoi

Forse Le Duc Tho ha visto a Mosca Breznev e Gromiko

dal corrispondente

Mosca, lunedì mattina.

I legami tra l'Unione Sovietica e il Vietnam del Nord sono diventati strettissimi in questi mesi non solo sul piano militare, ma anche politico. La sosta a Mosca di Le Duc Tho (durata circa 24 ore, come informa un dispaccio della «*Tass*»), è l'ultimo di una serie di episodi che confermano come Hanoi non compia ormai alcun passo importante senza appoggiarsi al braccio dei sovietici.

Facciamo un salto indietro e risaliamo alle settimane precedenti l'inizio dell'offensiva nordvietnamita contro il Sud. Come annuncia l'agenzia ufficiale «*Tass*», una delegazione militare sovietica, guidata dal maresciallo Batitskij, si reca ad Hanoi in «visita d'amicizia». Batitskij è il capo della Difesa contraerea sovietica e il suo viaggio in Vietnam assume, qualche tempo dopo, un significato chiarissimo alla luce degli sviluppi militari in Indocina. Inoltre nessuna fonte d'informazione ha mai annunciato il ritorno a Mosca del Maresciallo.

Contemporaneamente, a Mosca, le consultazioni tra l'ambasciatore del Nord Vietnam e i massimi dirigenti sovietici s'infittiscono. Nel giro di due giorni, il diplomatico si incontra con Breznev, Kossighin e il ministro della Difesa maresciallo Grechko. Poi parte per Hanoi e i contatti con il «*Politburo*» del *Pcus* e il governo sovietico vengono tenuti dall'incaricato d'Affari, che vede a più riprese Konstantin Katushev, uno degli uomini di fiducia di Breznev.

Dal 20 al 24 aprile, il consigliere di Nixon, Henry Kissinger, viene in segreto a Mosca. L'argomento principale dei suoi colloqui con Breznev e il ministro degli Esteri Gromyko è il Vietnam e il più immediato risultato degli incontri è la ripresa del negoziato a Parigi. Si dice che Kissinger abbia incontrato, nella capitale sovietica, anche alcuni rappresentanti nordvietnamiti. Comunque, due giorni dopo la partenza di Kissinger, Katushev e uno dei viceministri degli Esteri, Nikolaj Firjubin, partono per Hanoi, probabilmente per riferire agli alleati il punto di vista del Cremlino sugli sviluppi politico-diplomatici della crisi.

Sabato sera, Katushev e Firjubin tornano a Mosca e, probabilmente, con loro viaggia Le Duc Tho, diretto a Parigi per la ripresa del negoziato. Il dirigente nordvietnamita fa una sosta più lunga del previsto: riparte ieri sera, forse dopo essersi incontrato con lo stesso Breznev e con Gromyko. All'aeroporto viene accompagnato da Katushev, che sembra aver assunto il ruolo di esperto della questione indocinese nella questione del partito.

Paolo Garimberti

Vittorio Gorresio
APPUNTI PER UN DIARIO

Roma città aperta alle "bande nere,,

Io non ho un diario, ma memorie che ho talvolta annotato giorno per giorno — giusto in forma di diario — ed in altre più numerose occasioni affidato per quasi trent'anni alle cronache politiche della «Stampa», ovvero a libri e opuscoli. Qualche cosa, mi sembra, ne può essere estratto e ristampato, per un certo valore di testimonianza che i miei ricordi possono ancora conservare.

Eravamo nel '44

Ho molto viva nella memoria la giornata di lunedì 5 giugno 1944, san Bonifacio, che era la festa di mio nonno paterno, colonnello nel vecchio esercito piemontese. Fu il giorno dell'ingresso a Roma degli eserciti alleati, ma nel ricordo essa piuttosto mi rimane come quello della fuga da Roma dei fascisti e non saprei chiamarlo diversamente: sconfitta dei tedeschi, liberazione, ricongiunzione dell'Italia con Roma, mi sembrano tutte espressioni meno appropriate. Per me, difatti, la memoria del 5 giugno consiste essenzialmente nello spettacolo della fuga da Roma di squallidi prepotenti che sotto la protezione delle SS avevano angariato per nove mesi gli abitanti di Roma.

Nei giorni precedenti, precisamente il 2 giugno, 62° anniversario della morte di Garibaldi, essi avevano solennemente commemorato l'eroe sul Gianicolo facendo la promessa di formare battaglioni di volontari intitolati «O Roma o morte», destinati ad opporsi agli eserciti alleati che avanzavano dal Sud. Giurata la promessa come a Pontida, i fondatori dei battaglioni «O Roma o morte» erano partiti per l'Italia settentrionale, e di coloro che avrebbero dovuto arruolarsi, volontari naturalmente, nemmeno uno uscì di casa, sordi tutti ai proclami controfirmati dal capo di gabinetto del ministero della Cultura Popolare Giorgio Almirante.

Il giorno dopo, sabato 3 giugno, «Il Messaggero» aveva stampato fra le inserzioni pubblicitarie l'annuncio che i legionari del battaglione fascista «Barbarigo» offrivano un buon compenso per il recupero di una loro cagnetta-mascotte che era andata smarrita. Un brutto segno di sventura, lo smarrimento della bestiola proprio allora: infatti le divisioni dell'armata del generale Von Mackensen, 14ª armata posta alla destra dello schieramento di Von Kesselring a sud di Roma — dai Castelli al Tirreno — perdevano quel giorno le loro posizioni sotto un attacco degli americani della 5ª. Cedevano fra l'Artemisio, Monte Cavo e Rocca Priora, erano travolte nell'Agro, respinte fino ai margini meridionali di Roma.

Il comando del battaglione fascista «Barbarigo» dovette percepire il significato di sventura implicito nella perdita della cagnetta-mascotte, ed in giornata si affrettò a comperare, a borsa nera, un autocarro per un milione e 200 mila, di allora, una cifra che oggi si iscriverebbe nell'ordine delle decine di milioni. Sul marciapiede dell'albergo Moderno in via Minghetti — una traversa della via del Corso — dove essi avevano il loro quartier generale, i legionari del «Barbarigo» disposero tre o quattro mitragliatrici con i nastri infilati pronte allo sparo, e cominciarono a caricare i bagagli per partire. Ma arrivarono tedeschi dell'Artemisio e si presero l'autocarro dei fascisti. I legionari, sempre tenendo le mitragliatrici pesanti pronte allo sparo, requisirono allora carrettini e cavalli, pazientemente: ma altri tedeschi che arrivavano da Monte Cavo si presero anche quelli, e i legionari si incamminarono a piedi verso il Nord.

L'autocolonna tedesca che portò in Vaticano i tesori di Montecassino (f. Luce 1943)

L'ordine del generale Alexander

Nessuno in Roma li molestò. Il comandante delle Armata inglese, generale William Alexander, poi maresciallo e Lord of Tunis, forse il migliore degli strateghi britannici nella seconda guerra mondiale, aveva dato ordine ai partigiani di non compromettere le sorti di Roma con una insurrezione che militarmente sarebbe stata inutile: e i patrioti avevano obbedito. Qualche fucilata e qualche bomba ci fu, nella giornata di domenica 4, in questo o in quel quartiere, e ci fu anche il tentativo di alcuni legionari di impadronirsi in via Montello della sede della Rai, chiamata allora Eiar (e poi per farne chi sa che cosa, perché parlare non avrebbero potuto mancando i tecnici e gli operai). Ma di via Montello furono cacciati da una squadra di partigiani e lasciarono un morto per la strada. Gli altri fuggirono in direzione del Nord.

In complesso, comunque, la giornata di domenica 4 giugno trascorse tranquillamente e da un quartiere all'altro della città si sapeva poco e male ciò che stava accadendo in tutta la città. I telefoni erano interrotti, non funzionavano i servizi dei trasporti, il transito sui ponti del Tevere era vietato, o consentito a piccoli gruppi che passassero di corsa su un marciapiede solo, a seconda del criterio di un caporale delle SS: e così in questo isolamento, per questa divisione cittadina in tanti compartimenti, solo il mattino dopo si venne a sapere dei più grossi episodi degli assalti della folla alle caserme abbandonate dai fascisti, della liberazione dei detenuti politici, e quindi molti se ne erano andati a dormire senza sapere nulla di preciso circa, ad esempio, la distanza fra i due eserciti, l'alleato avanzante ed il tedesco in ritirata.

Pochi si immaginavano che fosse già tanto raccorciata; anche molti tedeschi lo ignoravano, e qualcuno dei loro si fece raggiungere dentro le mura della città dalle pattuglie di avanguardia. Uno rimase tutta la giornata morto su un lungotevere, altri si rimpiattarono fra gli alberi di villa Borghese aspettando di arrendersi. I fascisti scappavano per conto loro, e come è logico non tutti erano disposti ad andare a piedi. Soprattutto nei ritardatari e nei lasciati indietro, tanto che fossero dei più sgomenti o dei più spavaldi, urgeva l'ossessione di impadronirsi di un mezzo di trasporto pur che fosse. Si ebbe difatti qualche episodio di tentata violenza privata, come quella che mi fu raccontata da Alberto Savinio che vi assistette dalla finestra del pianterreno di casa propria, in una strada che si chiamava allora via dei Martiri fascisti.

Erano le sette del mattino del 5 giugno e appena desto Savinio vide due giovanotti legionari, coi teschi sul berretto e pugnali alla cintola, mitra a tracolla e pistola in pugno, farsi davanti a un autocarro per intimare al conducente di fermarsi, a pistole spianate beninteso. Il camion si arrestò, il conducente scese a terra dalla cabina di guida. Era un uomo vicino ai sessant'anni, bianco di pelo e stanco in volto, con quel che di pacato nel comportamento proprio degli uomini che hanno superato l'età delle vane agitazioni. Egli invitò l'armato giovanotto più vicino a rinfoderare la pistola, ma poiché invece il legionario insisteva nella minaccia il camionista canuto gli torse il polso a regola d'arte fino a fargli sputare la pistola.

Le romane festeggiano i «primi» americani

Dignità

Distante due passi, il secondo legionario puntava contro il conducente una rivoltella dall'interno della tasca, come è nell'uso dei delinquenti; ed il compagno dell'autista, anziano egli pure e saggio, seguiva la scena dall'alto del sedile nella cabina, con tranquilla curiosità. Caduta a terra la rivoltella, il camionista la raccolse egli stesso, la vuotò del caricatore e la restituì al legionario, dopo di che disse ai suoi aggressori che se volevano salire sul camion per farsi trasportare fuori porta si accomodassero pure.

Però, i due audaci che in quel momento avevano tutto perduto fuorché il pudico onore delle bande nere, preferirono prudentemente scappare a piedi «e così io — mi concludeva il suo racconto Alberto Savinio — la mattina del 5 giugno 1944, mentre tanti applausi echeggiavano sotto il cielo di Roma, diedi io pure il mio applauso solitario a quel canuto camionista, il quale mi aveva dato un così bello spettacolo della dignità umana».

Vittorio Gorresio

Gli «Appunti per un diario» saranno pubblicati nelle prossime settimane nelle normali edizioni di STAMPA SERA.

BONN RIUSCIRÀ AD EVITARE LA CRISI?

Brandt potrebbe rinviare il voto sulla "Ostpolitik,,

E' previsto un altro incontro tra il Cancelliere e il leader democristiano Barzel: governo e opposizione cercano un compromesso sui trattati di Mosca e Varsavia - Lo spettro della tragedia di Weimar spaventa l'opinione pubblica della Germania Ovest

dal nostro inviato

Bonn, lunedì mattina.

Una vignetta occupa questa settimana la copertina dell'*Economist*. Raffigura un Heath dal sorriso smagliante, il quale tenta di parlare per telefono con tre interlocutori continentali — Pompidou, Brandt e Andreotti — dal volto imbronciato. «*Sorry* — dice il premier britannico — *ma le vostre voci mi giungono deboli*».

Per la prima volta dopo molti anni la Germania, abituata ad essere la prima della classe fra tutte le nazioni europee, per la stabilità politica ed economica, si trova così posta sullo stesso piano della Francia e dell'Italia, dove l'instabilità è più la regola che l'eccezione.

Per i tedeschi (e non c'è voluta la vignetta del grande settimanale inglese perché se ne accorgessero), questa è stata un'amara sorpresa. La confusione e i colpi di scena che hanno caratterizzato l'ultima settimana politica hanno dato ai tedeschi un brivido di paura.

Gli osservatori stranieri, abituati all'atmosfera politica di Bonn, tanto pacata da risultare quasi soporifera, hanno sentito volare, con qualche sorpresa, parole grosse. La solidissima Repubblica Federale sembrava trasformata di colpo nella fragile repubblica di Weimar, anche se non si vedevano, per la verità, le forze politiche estremiste di destra o di sinistra capaci di distruggere la democrazia.

La sensazione di inquietudine nata dalla «vittoria di Pirro» di Brandt, salvato per soli due voti dalla sconfitta nella votazione sulla sfiducia chiesta dal *leader* democristiano Barzel, si è accresciuta quando, alla successiva votazione-chiave, su un articolo del bilancio, governo ed opposizione si sono trovati alla pari, con 247 voti per parte.

A questo punto, con una opposizione che non era abbastanza forte per diventare governo e un governo che era troppo debole per continuare a governare, è sembrato ai tedeschi che il mondo tranquillo, ordinato e sicuro in cui vivevano da una generazione, stesse per andare a pezzi. La reazione di allarme che si è colta in articoli di giornale, e che rifletteva del resto l'inquietudine delle masse, è stata sconvolgente, rivelatrice forse di sotterranee correnti di insicurezza psicologica, che sembravano scomparse.

Ma proprio questo acutissimo allarme ha messo in moto un meccanismo di correzione che potrebbe consentire al mondo politico tedesco di trovare una via di uscita dalla crisi prima di quanto si potesse sperare, forse senza arrivare a nuove elezioni.

E' stata una specie di istinto di autoconservazione che ha immediatamente spinto Brandt a convocare i capi della opposizione, e questi (Barzel e Strauss) ad accettare altrettanto prontamente l'incontro con il cancelliere e col *leader* del partito liberale e ministro degli Esteri Scheel.

Il vertice è avvenuto la sera di venerdì, è continuato fino alla mezzanotte, e alla fine tutti apparivano distrutti dalla stanchezza ma abbastanza soddisfatti. «E' stato — ha detto Barzel, mentre correva a casa per fumare un sigaro, bersi un bel cognac e precipitarsi a letto — *un colloquio solido e serio*».

Nonostante il silenzio degli interlocutori sul risultati dell'incontro, si è saputo che era stata discussa una formula per uscire dalla crisi, ossia per impedire un altro scontro diretto fra governo ed opposizione, questa settimana, sul problema che è all'origine di tutto: i trattati con la Polonia e l'Urss, che dovrebbero essere votati giovedì dal Bundestag.

Si stanno esaminando varie soluzioni: una sarebbe di votare, insieme con i trattati, una risoluzione congiunta di tutti i partiti che riaffermi il diritto del popolo tedesco all'unificazione.

Si cerca insomma di ricostituire l'unità nazionale in materia di politica estera. E' presto per dire se il tentativo di rifar pace fra socialdemocratici e democristiani, dopo due anni di aspri dibattiti, riuscirà; ma ci sono concrete probabilità di successo.

Brandt e Barzel (la reputazione personale dei due uomini è in gioco, un gesto da statisti gioverebbe ad entrambi) torneranno presto ad incontrarsi. Per evitare un nuovo scontro e preparare il terreno ad un accordo, la votazione sulla *Ostpolitik* potrebbe essere rimandata di qualche giorno.

Arrigo Levi

L'ultimo numero del settimanale «The Economist» ritrae in caricatura Heath, Brandt, Pompidou e Andreotti

Otto suore dimostrano in chiesa contro la guerra

NEW YORK, lunedì matt.

Otto monache, che ieri avevano interrotto una messa solenne nella cattedrale di San Patrizio a New York, con una manifestazione di protesta contro la guerra, sono state fermate dalla polizia.

Le monache, dopo aver partecipato all'eucarestia, si sono sdraiate immobili al centro della cattedrale, a simboleggiare i morti della guerra del Vietnam. Alcune reggevano cartelli con la scritta: «Un altro morto in Indocina».

Quando è arrivata la polizia, sette monache hanno seguito gli agenti di loro spontanea volontà. L'ottava è stata portata via di forza.

Le suore vestivano tutte abiti borghesi. La messa solenne che è stata interrotta dalla loro clamorosa protesta, era celebrata dallo stesso arcivescovo di New York.

(Associated Press)

Arresti in Ucraina per «nazionalismo»?

MOSCA, lunedì mattina.

Un critico letterario ucraino, Ivan Dzyba, è stato arrestato durante un'inchiesta sul nazionalismo ucraino. Lo hanno reso noto ieri fonti dissidenti di Mosca precisando che Dzyba è stato dapprima trattenuto per dieci ore, in gennaio, dalla polizia segreta mentre la sua abitazione di Kiev veniva perquisita. Le fonti hanno detto che egli è stato arrestato il 17 aprile.

Da fonti non ufficiali si è appreso che nel gennaio scorso una ventina di persone sarebbero state arrestate perché sospettate di avere svolto attività nazionalistiche. Le stesse fonti dissidenti hanno inoltre reso noto che Nina Strokatova, moglie di un uomo che ha trascorso 22 anni in reclusione per attività antisovietiche, verrà processata mercoledì.

(Ansa)

Erano 2470 all'interminabile marcia senza premi

E cammina, cammina, cammina verso St-Vincent lontana lontana

Studenti, operai, impiegati, l'immancabile settantenne con il cappello da alpino: nessuno ha barato, salendo di nascosto su un'auto - La gente non dice più: «A sun mat!», ma applaude al loro passaggio

I maratoneti si dissetano a Foglizzo: il traguardo è ancora lontano (Foto Moisio)

dal nostro inviato

St. Vincent, lunedì matt.

Attenzione a Frazzetta. Fa cose strane, perfino sovvertitrici. Quest'uomo dieci anni fa ha trovato una dozzina di persone disposte a camminare da Torino a Saint Vincent, novantasei chilometri. Non ha promesso niente, né premi né fama; essi dovevano pagarsi il pullman o il treno per ritornare a casa. Gli anni seguenti il numero dei marciatori che sgambano sugli asfalti del Canavese e della Vallée verso Saint Vincent è sempre aumentato. Ieri erano 2470.

Bisogna aggiungere che questa strana idea del Frazzetta («Marcia, amico, marcia per niente») ha presto trovato imitatori ovunque, e sono state organizzate simili manifestazioni nel Veneto (la Marcialonga in sci), nella Lombardia (la Tapascina) e c'è stato, tre settimane fa, «la marcia dell'amicizia» genovese, con ottomila persone sui 23 chilometri dal Monte Fasce a Recco.

Cosucce, se si confrontano con la Torino-St. Vincent di quasi cento chilometri, e gli ultimi tre (quando ormai si è a pezzi e le ginocchia ciondolano come quelle delle vecchie bambole) sono di severa salita.

Il bello è che chi partecipa a questa marcia non ambisce alla vittoria. Non gli interessa arrivare primo o piazzarsi. Gli basta l'occasione di camminare. Soli, con un paio di amici, con la moglie. Ieri ho visto due ragazzini, fratelli, e la madre che li seguiva in auto; a Pont St. Martin li supplicava: «Adesso basta, avete fatto fin troppo». E loro non le rispondevano nemmeno per risparmiare il fiato per la rampa della Mongiovetta.

Davanti e dietro loro si sgranavano centinaia di persone, uomini e donne, di ogni età. A Ivrea, dopo una cinquantina di chilometri, tra i primi e gli ultimi c'era già un distacco di circa quattro ore. Ebbene, gli ultimi arrivavano con lo stesso entusiasmo del primo. Chiedevano: «Quanto c'è all'altro affare?». Cioè, al prossimo traguardo. Rispondevano: «Diciassette chilometri». Bevevano un bicchiere d'acqua e partivano.

Prendevano la strada sbagliata e bisognava gridare: «A sinistra, volti a sinistra». Qualcuno al passaggio di Ivrea — poco più di metà corsa — si lasciava andare sulla sedia di un bar o sul bordo del marciapiede. «Guardi che se si siede non va più avanti» gli dicevano. Faceva di sì con il capo, ripartiva a macinare altri chilometri.

Da Torino a St. Vincent, occorrono 140-150 mila passi. Sono tanti, soprattutto in un'epoca di auto e di motorette, di ascensori e di scale mobili. All'inizio la gente li guardava passare e diceva: «Ma a sun mat», ma sono matti. Adesso i «mat» sono quasi duemilacinquecento e passano in paesi e città con la gente sulla strada e alle finestre che batte le mani.

I concorrenti attraversano paesetti e cittadine, vanno tra campi con il grano in erba e terrazzi di vigne. «Quanto manca a Pont?», «Quattro chilometri», «Non ne posso più. Ancora questi quattro chilometri, poi ci penserò». Ci penserà e deciderà di continuare.

Sono studenti, operai, impiegati, parecchi professionisti, c'è l'immancabile settantenne con il cappello d'alpino e la gente gli grida: «Forza, vecio». Ci sono quelli di gruppi sportivi che hanno scritto sulla maglietta: «Porta Palazzo», «Pro Frassinetto», «Labor La Spezia», «Atletica Legnano». Ci sono svizzeri, francesi, africani. Questa marcia del Frazzetta ha ormai tono internazionale. Ma c'è anche chi non ha niente sulla maglietta, è assolutamente anonimo, è un numero, è qualcuno solo per la famiglia che lo tallona in auto, e su una fiancata della macchina c'è scritto con il gesso: «W Danilo». Danilo sta facendo la salita del Mont Jovet quasi sulle ginocchia. «Ce la fai?» gli chiedono. «Devo farcela». Gli danno una zolletta di zucchero. «Forza, Danilo», gli gridano dall'auto.

Marciano e non chiedono qual è il loro tempo, quanti sono avanti, se vanno bene o no. Il controllo è artigianale, affidato a volonterosi che hanno orologini e che scrivono il numero e l'ora di passaggio su un quaderno. Un concorrente, se volesse, potrebbe facilmente barare, salire su un'auto per una trentina di chilometri e poi riprendere bello bello la marcia. Ma a nessuno viene in mente quest'idea. C'è qualcuno che dopo settanta, ottanta chilometri si siede su un paracarro e, lealmente, dice: «Non ne posso più».

Vince Mario Bonini di 38 anni, un operaio che lavora alla Fiat, si alza quando è ancora notte per fare camminate sulla collina torinese e passa davanti a ville e cascinali addormentati, e i cani gli abbaiano dietro. Teme i cani e affretta il passo. Così si fa fiato e gambe. E' un veterano di questa marcia, ma quattro anni fa ne è uscito con i piedi piagati e ha dovuto restare due settimane a letto, la moglie gli ha proibito di partecipare alla marcia dell'anno seguente. Ieri ha vinto una coppa, che non vale minimamente tutto il suo impegno e lo sforzo. Dice: «Non è importante arrivare primo. E' importante avercela fatta, arrivare qui».

Luciano Curino

Il Primo Maggio unitario dei sindacati

La festa del lavoro

Stamane corteo da piazza Vittorio a piazza San Carlo dove si terrà un comizio - Stelle al merito a 97 Maestri del lavoro - «Festa strapaesana» organizzata dalla Provincia al castello di Agliè

Oggi, 1° Maggio, si celebra la Festa del lavoro. Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato una manifestazione unitaria. Un corteo partirà alle 9 da piazza Vittorio, sfilerà per via Po, piazza Castello e via Roma per giungere in Piazza S. Carlo dove è previsto un comizio. Parleranno Marinetti (Cgil), Fantoni (Cisl) e Manfron (Uil).

Sono in programma anche scampagnate, gite, gare sportive. Il Sida ha distribuito un manifestino invitando a celebrare «*la gloriosa ricorrenza del 1° Maggio anche come festa di libertà: conquista che poggia e si regge sulla fatica e sul diritto alla vita*». Il volantino commemora i caduti sul lavoro. Sempre il Sida ha organizzato per oggi gare di bocce in diverse località.

L'assessorato all'istruzione della Provincia ha preso una originale iniziativa. Alle 15,30 al Castello d'Agliè avrà luogo una «festa strapaesana». Interverranno i gruppi folkloristici «Città di Torino» e Mezzenile, la corale Valchiusella e «Faolin» con il suo complesso.

Alla Camera di Commercio stamane vengono consegnate le stelle al merito del lavoro a 97 dipendenti di aziende di Torino e provincia con più di 40 anni di servizio. Alla cerimonia, che avrà inizio alle 9, partecipa il ministro Scalfaro.

Ecco l'elenco dei premiati: Giovanni Agostini (Cartiere Burgo); Paolo Aicardi (Enel); Adele Andreone (Fiat); Antonietta Ardizzola (F.lli Gagliardi); Luigi Armandi (Fiat); Carlo Augustoni (Pirelli); Ettore Battisti (Locatelli); Franco Bellingeri (Cartiere Bosso); Domenico Bergalio (Montedison); Alessandro Bertonino (Fiat); Mario Bertone (Fiat); Romano Bertorello (Fiat); [illegible] Bevione (Compagnie riunite di assicurazione); Giuseppe Bignoli (Azienda agraria Moncucco); Giuseppe Bigotti (Boursier); Gino Boero (Lanificio Garlanda); Romeo Bolla (Mobilificio Cagna); Guido Broglia (Cantone); Bruno Bronzini (Morando); Mauro Bruno (Istituto grafico Bertello); Virgilio Calvino (Lanificio Albino Botto).

Arturo Carando (Fiat); Umberto Spirito Castelli (Michelin); Giuseppe Cavallero (Circeo); Armando Cedro (Cotonificio Alta Italia); Secondo Cerrato (Sigma); [illegible] Cesari (Burgo); Attilio Chiorino (Pettinature Vercelli); Giovanni Ciocchetti (Fiat); Giuseppe Clerico (Fiat); Armando Dal Corè (Montecatini); Irene Danaschi (Studio Morono); Mario De Beni (Sip); Paolo Del Sarto (Corio); Ettore Doglio (La Stampa); Ottavio Facciotto (Fila); Tullio Falco (Fiat); Pietro Ferrari (Banca di Novara); Umberto Ferrari (Fiat); Alfredo Fontana (Ghistina); Augusto Franconi (Enel); Davide Galli (Restellini); Vittorio Gariglio (Comp. It. Tubi); Paolo Gastaldi (Lancia); Cesare Gatti (Fiat); G. Battista Giacomino (Unione Indus. Cuneo); Umberto Cisolo (Vallesusa).

Giuseppe Godi (Bamberg); Giorgio Longhi (Menabrea); Angelo Marini (La Besia); Domenico Marino (Eternit); Palmiro Meliani (Enel); Giovanni Mensi (Margaritora); Giovanni Milanesio (Sens); Diego Molinari (Aut. Genova); Luigi Musso (Olivetti); Pietro Nicodemo (Filatura Lanese); Giuseppe Nicotera (Banca Pop. Novara); Ultimo Pietro Pace (Wild); Aldo Paglia (Fiat); Eraldo Pallavicino (Novi); Giulio Pazzelli (Fiat); Luigi [illegible] (Fiat); Alessandro Pavese (Fiat); Giuseppe Pelassa (Cartiera di Orsoni); Aldo Perosa (Fiat); Lorenzo Picco-Botta (Fiat); Albino Pignatti (Fiat); Enrico Pona (Autostrada); Ambrogio Fraaloni (Ceramica Pozzi); Riccardo Quaglia (Fiat); Battista Quarello (Lancia).

Mario Roggero (S. Paolo); Antonio Remoli (Cartiera Pirinoli); Tripoli Roncarolo (Sipra); Riccardo Rossi (Rhodiatoce); Maurizio Rosso (Fiat); Pier Luigi Roux (S. Paolo); Giuseppe Sanguineti (Vallesusa); Amilcare Serra (Fiat); Luigi Scaivini ([illegible] Viscosa); Silvio Schiavon (Fiat); Angelo Tolomei (Fiat); Gaspare Valinotto (Meroni); Aldo Ventorini (Montecatini); Libero Vernoli (Amiantifera Balangero); Giovanni Verro (Fiat); Giuseppe Vigone (Fiat); Carlo Zanni (Birra Subalpina); Angela Zoppis (Giacomo Romano); Secondina Saluzzo (Cora).

Per la Valle d'Aosta saranno premiati: Pietro Lavoyer (Montecatini); Mario Bianco Mangano (Ilssa Viola); Carlo Novel (Cogne).

Al Centro Pannunzio, via Barbaroux 2, domani alle 21,15 tavola rotonda di Valdo Fusi, Primo Levi, Terenzio Magliano, Gaetano Zini Lamberti sul tema: «No al fascismo». Presiederà Pier Franco Quaglieni.

Negozi e servizi tranviari

In occasione del 1° maggio oggi tutti i negozi resteranno chiusi. In compenso mercoledì pomeriggio i negozi del settore alimentare e i supermercati resteranno aperti, saltando il turno di riposo infrasettimanale.

ATM — Oggi non circoleranno in città né tram né autobus dell'Atm. Con autobus reperiti tramite l'Unione industriale, sarà assicurato il servizio dalle 6 alle 20 sulle seguenti linee: 2, 3, 5, 8, 9, 12, 12 sbarrato, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 72 (v. Amati, v. S. Quintino). Tariffa lire 100.

Con i mezzi dell'Atm funzioneranno, dalle 7 alle 24, i seguenti servizi automobilistici intercomunali: linea 31 per Nichelino; 38 per la Falchera; 51 sbarrato autostrada-P. Nuova; linea Porta Nuova-Cavoretto; linea Moncalieri B. Dalle 7 alle 21,30 circa saranno serviti i seguenti percorsi da e per Torino: Venaria; Pianezza-Alpignano; Druento; Barca-Settimo; S. Mauro-Settimo-Chivasso-Brusasco; Orbassano-Giaveno-Cumiana; Trofarello-Pralormo; Nuovo Ippodromo; Borgaretto-Stupinigi; Nuovo ospedale pneumologico.

Le tessere da 2 e 4 corse settimanali, che non potranno essere utilizzate domani, saranno considerate valide domenica 7 maggio.

Farmacie aperte oggi

Dalle 8,30: v. Stradella 196, p. Lagrange 7, v. Fabrizi 102, v. Fréjus 41, c. Trapani 150, v. Lanzo 96, c. Cadore 19, p. Repubblica 21, p. Respighi 3 ang. via Cherubini, v.le Mughetti 11 (Vallette), v. Rivalta 28, c. Stati Uniti 5, v. Maria Vittoria 3, L.go Orbassano 70, v. Livorno 2, c. Giambone 18, v. Sacchi 40, c. Francia 273, c. Unione Sovietica 381 bis, str. San Mauro 25, v. Cernaia 24, c. Santa Giulia 28, c. Sebastopoli 298, c. Po 14, v. Sala 1, v. Bertholet 18, v. Nizza 108.

VENARIA: drammatico salvataggio di una famiglia

Chiusi in soffitta non s'accorgono che la casa è in preda alle fiamme

L'incendio ha distrutto l'edificio - Tredici persone senza tetto

A Venaria una casa di due piani è stata distrutta dal fuoco divampato ieri pomeriggio in una soffitta. Tre famiglie — tredici persone in tutto — sono rimaste senza tetto. L'incendio è scoppiato in piazza dell'Annunziata 11, in una vecchia costruzione occupata al piano terreno da alcuni negozi, al primo piano da tre famiglie.

Sul corridoio del secondo piano si affacciano le porte di quattro soffitte. Vi abitano Savino Frino, 30 anni, con la moglie Ripalta, 22 anni, e due figli di 7 e 5 anni; Nicola Romagnolo, con la moglie e una bambina; Salvatore Micciché, quarantenne, con la moglie Virginia, 30 anni, e quattro figli, la più piccola di soli quattro mesi. La quarta soffitta è vuota. Da qui sono divampate le fiamme.

Sono da poco passate le 14. Virginia Micciché sta rigovernando i piatti dopo il pranzo, mentre il marito riposa nella camera accanto e i figli giocano nella piccola cucina. All'improvviso avverte un acre odore di fumo. Pensa che i bambini abbiano incendiato qualcosa, teme che corrano qualche pericolo. Quando si accorge che niente brucia in casa sua, spalanca la porta. Dal corridoio la investe una folata di fumo. Mentre anche dalla strada alcuni passanti si accorgono dell'incendio, Virginia Micciché esce urlando con il marito e i figli.

Scatta immediatamente l'allarme. Da Torino partono due squadre di vigili del fuoco; anche il distaccamento di Venaria viene avvertito. La situazione è drammatica, in breve le fiamme hanno guadagnato l'alloggio dei Micciché e distruggono ogni cosa.

Si fa sgomberare il primo piano, ma nelle soffitte invase dal fumo è ancora imprigionata la famiglia di Savino Frino. Mentre gli inquilini tentano di salvare le masserizie e si raduna una folla nella piazza, i vigili del fuoco salgono all'ultimo piano. Savino Frino, la moglie e i bambini sono ancora chiusi in casa quando le fiamme invadono il corridoio e minacciano di intrappolarli.

I vigili del fuoco battono freneticamente alla porta. Alla fine s'affaccia Ripalta Frino. «*Avevamo le finestre chiuse* — dice — *e non ci siamo accorti di nulla*».

Messi in salvo gli inquilini, i vigili del fuoco hanno lottato a lungo per circoscrivere le fiamme. Solo dopo due ore ogni pericolo è stato scongiurato. Le cause dell'incendio, per il momento, sono sconosciute. Si suppone tuttavia che una scintilla sia partita da un filo per la corrente scoperto e abbia trovato esca nel materiale depositato.

Le soffitte sono completamente distrutte, le famiglie saranno ospitate per qualche giorno in casa di parenti. Il pavimento è gravemente lesionato, si temono crolli. Per il momento è stato puntellato, ma sarà necessaria una perizia per stabilire se le tre famiglie che abitano al primo piano possono tornarvi.

I vigili del fuoco spengono gli ultimi focolai nelle soffitte distrutte dall'incendio

Probabilmente l'istruttoria tornerà da Milano a Torino

Non ci sarebbe un legame tra il barbiere e Feltrinelli

L'unico anello di congiunzione sarebbe la sigla Fari (Fronte armato rivoluzionario internazionale) - Il difensore: «Su questo legame è difficile costruire un'accusa» - La moglie diciassettenne si è rifugiata dalla madre: «Non so nulla, voglio solo che Michele torni libero»

Michele Castiello viene trasferito a Milano dopo l'arresto

Non esistono prove sufficienti per affermare che il barbiere Michele Castiello facesse parte dell'organizzazione di Feltrinelli, per cui le indagini dovrebbero nei prossimi giorni passare sotto la competenza della Procura della Repubblica di Torino, che già le aveva incominciate giorni fa. La notizia non è ufficiale, ma è data per quasi certa negli ambienti della magistratura milanese.

Il difensore del Castiello, avv. Antonio Forchino, non fa mistero del probabile «passaggio» dell'istruttoria, e attende comunicazioni da Milano.

La moglie dell'arrestato, chiusa nell'alloggio della madre, in via Bellezia 7, non vuole vedere nessuno, non parla con nessuno. Telefona soltanto, ogni ora, all'avvocato: «*Ci sono novità?*» domanda ansiosa. Ha appena compiuto i 17 anni, è poco più che una bambina. L'arresto del marito e le supposizioni fatte l'hanno sconvolta. Ieri abbiamo potuto avvicinarla per pochi istanti, ma ha detto una frase sola: «*Non so nulla, non voglio dire nulla. Desidero soltanto che Michele torni libero*».

Se il sostituto procuratore Viola, alla vigilia di formalizzare l'istruttoria, si convincerà che il barbiere non c'entra per nulla nell'inchiesta Feltrinelli, trasmetterà — anzi restituirà — gli atti alla nostra Procura per proseguire le indagini. Non è escluso che nello stesso tempo decida anche per la libertà provvisoria o la scarcerazione dell'indiziato. A suo carico ci sono i 24 pannelli con gli obiettivi da colpire durante un ipotetico «colpo rivoluzionario» e la lettera spedita da Alfonso Socci in cui si accenna a un importante rapimento. Tutto qui.

L'«*anello di congiunzione*» tra Castiello e Feltrinelli sarebbe soltanto quella sigla Fari (Fronte armato rivoluzionario internazionale) che compare sull'agenda dell'editore («*14 marzo, incontro con Fari*») e nelle carte sequestrate al barbiere. Un «anello» piuttosto debole, sul quale è difficile costruire un'accusa. Per questo, è quasi certo, Michele Castiello dovrebbe uscire dal «caso Feltrinelli» e il suo processo tornare a Torino.

Sette bottiglie molotov in un bosco della collina

Presso la «Fontana dei francesi» - Le hanno nascoste due giovani

Sette rudimentali bottiglie molotov sono state abbandonate ieri sera da due giovani in un bosco nei pressi dell'Eremo. Dopo averle avvolte in sacchetti di plastica, le hanno parzialmente sotterrate, poi si sono allontanati. Due testimoni hanno assistito alla scena e chiesto l'intervento della polizia. La Squadra politica ha aperto un'inchiesta.

Sono le 19 e trenta. Due uomini, che rincasano attraversando i boschi nei pressi dell'albergo «La fontana dei francesi», notano una «1100» percorrere lentamente la strada che conduce all'Eremo, la vedono fermarsi, poi fermarsi. Scendono due giovani sui venticinque anni, lunghi capelli, calzoni sportivi e giacconi verdi. Portano due grossi pacchi. Li vedono inoltrarsi nel bosco e uscire qualche minuto più tardi. I due sconosciuti risalgono subito sulla «1100» che percorre qualche centinaio di metri e si ferma un'altra volta. Si ripete la stessa scena: uno dei due scende portando un grosso pacco, entra nel bosco e torna poco dopo sull'auto, che riparte diretta verso la città.

I due involontari testimoni, che hanno seguito la scena con stupore, decidono di accertare il contenuto dei pacchi. S'inoltrano fra gli alberi e scoprono le bottiglie, parzialmente sotterrate. Viene avvertita immediatamente la polizia.

Accorrono tre «volanti» con il dottor Poli, il dottor Fiore e il brigadiere Mantovani, della Squadra politica. Le bottiglie — se ne trovano sette insieme con un contenitore — sono sigillate. Con del nastro adesivo tutto attorno sono stati fissati sei fiammiferi controvento per ciascuna. Le bottiglie — alcune portano ancora l'etichetta di un'acqua minerale — sono di diverse dimensioni e contengono benzina. La polizia le fa portare in questura, dove si eseguiranno ulteriori accertamenti. Secondo le prime indagini, condotte dal capo dell'ufficio politico dottor Bessone, le bottiglie sarebbero state nascoste da un gruppo di estremisti: sarebbero poi state dissotterrate e usate in seguito. Sono state trovate a poche centinaia di metri dal trabiccolo dell'Eremo.

E' morta a Barengo la cognata di Boniperti

E' morta ieri a Barengo, vittima di un male incurabile, la signora Vera Milano Boniperti, cognata del presidente della Juventus. Era la moglie di Gino Boniperti, che è medico. I funerali avranno luogo martedì pomeriggio alle ore 16,30 a Barengo.

Il presidente bianconero ha lasciato sabato Torino per confortare il fratello colpito da così grave lutto.

Una sposa avvelenata

Una giovane donna è stata portata d'urgenza ieri sera al centro di rianimazione delle Molinette dall'ospedale di Moncalieri. E' avvelenata. Si chiama Maria La Rosa Sorrenti ed abita in corso Genova 237, quasi a Trofarello. E' sposata, ha una bambina di 8 anni e lavora in un maglificio della zona. I medici sono ottimisti: dovrebbe guarire in pochi giorni.

A IVREA, SCARCERATO DOPO OTTO MESI

L'impiegato che uccise il rivale "Non voglio vedere mia moglie,,

L'uomo, 43 anni, ha trascorso la prima giornata di libertà in casa della madre a Chiaverano
Il giudice lo ritiene responsabile di eccesso colposo in legittima difesa e non di omicidio

Dante Ponzetto, 43 anni, l'impiegato di Ivrea che la notte del 4 settembre scorso uccise con otto coltellate al ventre e al viso il coetaneo e vicino di casa Elio Vago, ha trascorso la sua prima giornata di libertà, dopo quasi otto mesi di carcere, nella casa materna a Chiaverano.

Come è noto, il Ponzetto, accusato di omicidio volontario, ha potuto lasciare il carcere perché il giudice istruttore del tribunale di Ivrea, dott. Gunina, lo ha ritenuto colpevole soltanto di eccesso colposo in legittima difesa e lo ha rinviato a giudizio davanti al tribunale e non alla corte d'assise. Il magistrato, esaminati attentamente i fatti e i precedenti, ha concluso che il Ponzetto non era animato da volontà omicida quando affrontò con il coltello in mano l'ex amico Vago, l'uomo che gli aveva «rubato» la moglie.

Dante Ponzetto, 43 anni, e la moglie Graziella Baldolli

La vittima, secondo la ricostruzione, incontrò il rivale davanti al box dell'autorimessa e lo provocò con un insulto. Il Ponzetto reagì e l'altro, impugnata una chiave metallica, lo inseguì lungo il viale che fiancheggia i garage. «*Pensavo che avesse in mano un'accetta* — disse l'impiegato al giudice — *e capii che per me era finita. Era inutile fuggire: voltandomi di scatto misi mano al coltello che avevo in tasca e colpii alla cieca il Vago finché lo vidi cadere a terra*».

In carcere Dante Ponzetto non è mai stato trattato come un assassino. I compagni di cella hanno capito il suo dramma e lo hanno sempre aiutato. «*Non volevo uccidere* — racconta — *tutto è avvenuto in un attimo: lui avanzava minacciandomi e io ho agito come un automa*». Negli otto mesi di carcere ha ricevuto centinaia di lettere di incoraggiamento da amici e dai vicini di casa di Bellavista che conoscono i precedenti del delitto: il marito che rientra a casa in anticipo e sorprende l'amico in intimo colloquio con la bella moglie, Graziella Baldolli, i successivi litigi con il Vago, che confidava su una maggior prestanza fisica e non perdeva occasione per dileggiarlo.

Il provvedimento di libertà provvisoria gli è stato comunicato all'improvviso sabato pomeriggio nell'intervallo della trasmissione televisiva dell'incontro di calcio Italia-Belgio. «*Non ho neanche avuto il tempo di salutare tutti i compagni di cella*» ha commentato il Ponzetto.

Ora l'impiegato pensa al futuro: spera di tornare presto al lavoro. «*Appena qualche giorno di tempo per ristabilirmi,* — dice — *poi mi auguro di riprendere il mio posto. Credo che l'amara esperienza vissuta mi sarà di aiuto nello svolgimento delle mie mansioni*». Il futuro per lui significherà anche chiarire la posizione con la moglie, da cui non è neppure separato legalmente, e con i due figli. «*Ci penseranno gli avvocati;* — afferma — *non ho nessun desiderio di incontrare Graziella, perché rivederla significherebbe rivivere tutti i momenti terribili che ho vissuto finora*».

Clima di paura dopo la sparatoria per 30 mila lire in corso Vercelli

Gli abitanti: «Trattano i loro affari con le armi alla cintola o roteando i coltelli» - Feritore e ferito insistono nel mantenere le loro versioni contrastanti

«*Vi prego di chiarire che io non ho visto la sparatoria. E' la verità, e non voglio correre rischi inutili: è gente troppo pericolosa che potrebbe vendicarsi*». Lo dice l'idraulico Vittorio Domiziano, 24 anni, che sembrava uno dei testimoni del dramma avvenuto in corso Vercelli 134 dove, all'uscita dal bar «Guido», l'altra sera Giuseppe Benincasa detto «Pepè» ha vuotato il caricatore della sua pistola nella schiena di Alberto Sechi. Sparatore e ferito sono, ufficialmente, commercianti di auto usate.

Nella zona c'è un clima di paura. Le persone «normali» che ci abitano e ci lavorano e che talvolta frequentano i bar, non vogliono aver nulla da spartire con quelli che ci vengono a trattare i loro affari. Vittorio Domiziano dice che è uscito da un altro bar, ha visto l'uomo sul marciapiede e un altro che saliva in auto: niente di più.

Altre persone che erano con lui si sono avvicinate ad Alberto Sechi, non hanno visto sangue e sono tornate indietro gridandogli da lontano: «*Non fare il pagliaccio, tirati su*». Adesso commentano: «*Credevamo ad uno scherzo*». Avevano, a quanto sembra, una ragione valida per cadere in un simile drammatico equivoco.

Alberto Sechi all'ospedale: un leggero miglioramento

«*Trattando gli affari, nel bar o sul marciapiede, tirano spesso fuori i coltelli* — dice uno degli inquilini di corso Vercelli —. *Si fanno roteare le lame davanti al viso, sembra che giochino*». Altri dicono che spesso, quando allargano le falde della giacca, si intravvede il calcio della pistola infilata nella cintura. «*E' diventata una cosa normale* — si commenta —. *Noi ci teniamo alla larga*».

La sparatoria [illegible] è ancora avvolta nel mistero. Chi siano Giuseppe Benincasa e Alberto Sechi, ancora la polizia non ha potuto stabilire. E' noto che lo sparatore era «sorvegliato speciale» e che il ferito era in libertà provvisoria. Entrambi erano già stati condannati per porto abusivo d'arma, quindi erano abitualmente armati. Hanno fatto del contrabbando, si occupavano di auto usate, ma si ha la sensazione che il movente della sparatoria sia nascosto dietro altre attività.

Neppure il ferito parla. Alberto Sechi è tra la vita e la morte, i medici disperano di salvarlo, ma ha soltanto esclamato: «*Mi ha sparato per 30 mila lire*». Contraddice lo sparatore che si è giustificato dicendo: «*Mi ha sfidato, io ho sparato per primo altrimenti sarei morto*».

temperatura di ieri

massima + 14,5
minima + 8,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 11,6; pressione 735,5; umidità 54%. Cielo nuvoloso; vento da sud est debole. Previsioni: cielo irregolarmente nuvoloso; venti deboli; visibilità buona; temp. staz. Temperatura a Caselle: mass. +15,8; min. +10; media +11,7.

Ieri ultima domenica della campagna elettorale

Forlani a Torino: "Con il psi nessun dissenso sulle riforme"

«La crisi - ha aggiunto - è sulla diversa interpretazione della sicurezza democratica. Se i socialisti vogliono collaborare non possono stare su due cavalli» - I comizi di Donat-Cattin e Romita

Ultime battute della campagna elettorale per il voto politico di domenica prossima. I partiti concludono la propaganda con i discorsi dei maggiori leaders. Ieri per la dc ha parlato in piazza San Carlo il segretario on. Forlani. Ha incominciato con alcuni accenti polemici. «Un rappresentante della cosiddetta destra nazionale ha dichiarato che non esiste una grande differenza tra il loro programma e quello della dc. Però loro chiedono in piedi ciò che noi chiediamo in ginocchio. E' con queste frasi fatue — *ha risposto Forlani* — che 25 anni orsono siamo finiti con il sedere per terra».

Il 7 maggio gli elettori devono decidere: «O tornare indietro verso un'esperienza che abbiamo consumato nella sciagura e nel patimento, o cambiare strada come vorrebbe il pci. Ma è inutile che Berlinguer parli di una via diversa e nazionale del comunismo. Queste cose sono state dette anche in Polonia ed in Cecoslovacchia ed abbiamo visto con quale risultato».

L'oratore ha proseguito: «Berlinguer accusa la dc di non essere capace a governare. Ha ragione se misura con il suo metro: noi non abbiamo messo in galera l'opposizione, né in manicomio gli intellettuali di sinistra. Siamo andati avanti nella libertà ricercando l'alleanza di altre forze politiche ed insieme, in questi 25 anni, abbiamo operato una trasformazione profonda della nostra società. Sappiamo che ci sono problemi da risolvere; ma anche che abbiamo la possibilità di farlo proponendoci obiettivi tipici dei paesi avanzati».

Forlani ha poi rivolto lo sguardo al futuro. «Il nostro programma — *ha detto* — resta quello di allargare la base del consenso popolare nelle istituzioni democratiche. Ma ogni rapporto di collaborazione, per essere efficace e perdurare, deve fondarsi sulla fiducia e sulla chiarezza delle intenzioni e degli impegni».

E' possibile un ritorno al Centro Sinistro? In proposito il segretario nazionale della dc ha dichiarato: «Noi non rinneghiamo il nostro passato e crediamo di dover ricercare ancora questa collaborazione. Ma se il psi tornasse ad assumere una posizione subalterna rispetto al pci, come è avvenuto in alcune circostanze, comprese quelle che hanno portato alle elezioni anticipate e come avviene in questa campagna elettorale, nessuno che sia in buona fede potrà imputare alla dc le conseguenze che ne deriveranno».

Nenni ha detto che gli «equilibri più avanzati» *di cui parlano i socialisti significano una maggiore apertura verso le riforme. Forlani ha risposto:* «Su questo punto non ci sono difficoltà. Non c'è una sola legge sociale che non porti la firma decisiva della dc. Non è questa la ragione dell'usura a cui è andato incontro il Centro Sinistra. Il dissenso si è manifestato sulla linea della sicurezza democratica. Se il psi vuole collaborare con noi dopo il 7 maggio non deve stare su due cavalli».

«Noi chiediamo all'elettorato — *ha aggiunto* — di dare più forza alla democrazia cristiana, in modo da consentirci dopo le elezioni di cercare i nostri alleati, con possibilità di scelta nell'arco

Il ministro Donat-Cattin

delle forze democratiche, senza essere ricattati da sinistra o da destra. E quando diciamo che è interesse della democrazia, della vitalità del sistema e delle sue possibilità di equilibrio e di sviluppo che si creino queste prospettive di alternativa, non diamo prova di cinismo, ma al contrario auspichiamo una situazione nella quale le scelte possano corrispondere a libertà ed a coerenza di giudizi».

La situazione economica è oggi difficile e permangono tendenze gravi che minacciano lo sviluppo. «La condizione essenziale per il superamento della crisi — *ha concluso Forlani* — è un governo stabile».

Il segretario dc Forlani

Donat-Cattin

Il ministro del Lavoro, Carlo Donat-Cattin, ha parlato ieri mattina al teatro Alfieri durante una manifestazione di lavoratori democristiani per il 1° maggio. A nome della sinistra dc, accennando alle future alleanze governative, si è detto contrario ad ogni governo che abbia l'appoggio determinante del pli. «Quando sento sostenere — *ha soggiunto* — che le riforme si possono fare con i liberali, mi vien da ridere».

Fedeltà, quindi, all'alleanza con i socialisti «anche se il psi deve chiarire la sua posizione, abbandonando ogni tentativo di scavalcamento della maggioranza verso i comunisti». *Donat-Cattin ha ricordato:* «Uno dei motivi dell'avvento del fascismo fu proprio l'incapacità di don Sturzo e di Turati di trovare la strada dell'intesa tra i cattolici e i socialisti».

Il ministro, polemizzando con Malagodi e La Malfa, ha sottolineato i successi del Centro Sinistro: il più forte avanzamento sociale della storia italiana, una crescita economica superiore a quella prevista dalla programmazione, l'aumento dei salari, in potere d'acquisto, del 70 per cento. Le attuali difficoltà vanno attribuite «all'andamento incerto degli investimenti, non all'azione sindacale». *E se l'andamento degli investimenti è incerto, le cause per Donat-Cattin sono due: la cedolare d'acconto* «voluta dall'on. La Malfa» *e* «la tendenza del capitale italiano a partecipare alle speculazioni internazionali».

Parlando dell'unità sindacale il ministro ha detto che nel '48 i lavoratori democratici «dovettero sacrificare questo bene prezioso sull'altare della democrazia e della libertà». *Allora il pci voleva usare la Cgil* «come cinghia di trasmissione per la conquista del potere e l'instaurazione in Italia di governi simili a quelli di Praga, Budapest, Sofia, Varsavia». *Ora l'unità sindacale va ritrovata* «nel reciproco rispetto e nella tolleranza, ma soprattutto con estrema chiarezza».

Donat-Cattin ha parlato contemporaneamente al comizio di Forlani. In piazza S. Carlo sono stati distribuiti manifestini che dicevano: «La vera dc è all'Alfieri con Donat-Cattin». *Prima ancora che terminasse il discorso del ministro, gli attivisti di* «Forze nuove» *hanno ciclostilato e distribuito un volantino che denuncia* «la manovra di un gruppo di provocatori di destra» *e ribadisce* «la convinta adesione all'azione del partito» *della sinistra democristiana.*

Romita e Magliano

Al teatro Carignano hanno parlato, per i socialdemocratici, l'on. Terenzio Magliano (che capeggia, con l'on. Franco Nicolazzi, la lista del psdi per la Camera nella circoscrizione Torino - Novara - Vercelli) e l'on. Pier Luigi Romita, della segreteria nazionale del partito (capolista per la Camera nella circoscrizione Cuneo - Asti - Alessandria).

Magliano — che ha conosciuto personalmente, come internato, l'orrore dei campi

L'on. Pier Luigi Romita

di sterminio nazisti — ha lanciato un appassionato appello affinché gli elettori respingano «la peste nera».

Con pari energia ha respinto «la violenza cieca, brutale, stupida» *degli estremisti extraparlamentari ed ha rilevato che i comunisti* «non possono pretendere di essere un partito essenziale per la formazione di un governo democratico, perché fino ad oggi non hanno saputo o voluto condannare con chiarezza, inflessibilità e decisione quelle forze che dichiarano di volere la fine del sistema, cioè la morte della democrazia nel nostro Paese».

Pier Luigi Romita ha riaffermato che i socialdemocratici «sono schierati con la classe lavoratrice, in difesa della libertà e per il progresso sociale». *La socialdemocrazia — movimento che ha radici profonde in tutti i Paesi democratici europei —* «è la bandiera del socialismo dal volto umano» *e dimostra che* «è possibile arrivare ad una società più giusta senza rinunciare alla libertà».

Romita ha ricordato che sono stati i socialdemocratici a lanciare il primo allarme nel 1969 contro la politica di inserimento del partito comunista nell'area democratica: «Quando una parte dei democristiani ed i socialisti si baloccavano con i tentativi di repubblica conciliare, di patti di legislatura, di equilibri più avanzati, noi risollevammo la bandiera del psdi, perché avvertimmo che nel partito socialista unificato stavano prendendo il sopravvento i fautori della vecchia politica frontista con i comunisti».

«Oggi — *ha concluso l'oratore* — il psdi si presenta agli elettori con le carte in regola e chiede maggiore forza per far sì che, anche nel caso che il psi rifiutasse di collaborare con i partiti democratici per proseguire la politica di Centro Sinistra, non divenga indispensabile la presenza dei liberali».

Vittorelli del psi

Il capolista del psi nella circoscrizione Torino - Novara - Vercelli Paolo Vittorelli ieri a Biella ha detto: «Il psi non ha mai condizionato la propria presenza al governo o nella maggioranza alla contemporanea presenza dei comunisti. Questa è stata l'interpretazione di comodo data alla dottrina degli equilibri più avanzati da quelle forze che speravano di poter ricostituire una maggioranza centrista senza il psi».

«I socialisti — *ha precisato Vittorelli* — non chiedono di introdurre di contrabbando i comunisti al governo, ma non sono nemmeno disposti a tornare alla delimitazione della maggioranza o ad altri atteggiamenti da guerra fredda: essendo un partito operaio, il psi non accetta di rompere i suoi vincoli con tale movimento».

No al trincerone sì alla galleria

Fra il Lingotto e piazza Pitagora - Gli abitanti della zona: «Nessun albero sacrificato alle auto»

«No alla deturpazione del nostro quartiere, no alla distruzione degli alberi, all'inquinamento, al rumore. Combattiamo il trincerone». Con questo programma, il «Comitato spontaneo di coordinamento» degli abitanti di Mirafiori ha riunito ieri in assemblea al teatro Agnelli di via Sarpi gli abitanti della zona.

Il «trincerone» contestato è quello che dovrebbe unire il vecchio sottopasso del Lingotto a piazza Pitagora. Il primo progetto prevedeva una sopraelevata, poi si è ripiegato sulla trincea nei corsi [illegible] e Cosenza.

«Un'opera come questa renderebbe difficile la vita nella nostra zona — dicono gli abitanti —. Si dovrebbero distruggere le alberature esistenti, dovremmo sopportare il caos e l'ossido di carbonio di migliaia di auto e camion in arrampicata sulle numerose rampe previste dal progetto».

Un'ordine del giorno approvato al termine dell'assemblea, chiede, qualora i lavori fossero davvero necessari, che questi prevedano almeno la sostituzione del «trincerone» con una galleria. «Il sovrastante impalco dovrebbe essere destinato a giardino. Nessun albero potrà essere sacrificato alle automobili».

Molti interventi hanno proposto l'abbandono del progetto («il problema, oggi, non è favorire il traffico privato in città, ma scoraggiarlo, puntando sul trasporto pubblico») ma i responsabili del comitato hanno respinto le eccezioni, sottolineando che l'opera è già in parte appaltata.

RISOLVIAMO il cruciverba

ORIZZONTALI: 1. Uno degli Usa con capitale Hartford. 10. Dolcetti... di Saronno. 17. Non vuole pregare. 18. Nome dello scrittore Miller. 20. Può avere due o più pale. 21. Si valuta col contro. 22. Aletta di pesce. 23. Verso del passerotto. 25. Ha la coda di rale. 26. Quarta nota. 27. In testa al pioniere. 28. Il simbolo della fede cattolica. 29. Fiore da balconi. 31. Tra due fattori. 32. Se scrivere in versi. 33. Capitale della Birmania. 34. Vicende... lunari. 35. Viaggiano in vagoni speciali. 36. Attaccate alla colonna vertebrale. 37. L'Alessandro della pila. 38. Lo sono i denti d'oro. 39. Cortesi, graziosi. 40. Le vacanze pagate. 41. Si cacola... gridando. 42. Il lenzuolo in cui fu avvolto il corpo di Gesù. 43. Abbonda nel Carrarese. 45. Mi appartengono. 46. Piccolo chiodo del calzolaio. 47. Coperta della nave. 48. Pari alle spine. 49. Vocali per caso. 50. Si lavano in convento. 51. Uno sul dollaro. 52. Pubblici ufficiali. 53. Pronome personale. 54. L'ha fine il segugio. 56. Porto francese sulla Senna. 57. Si gira in più riprese. 58. Si dondola per farsi divertire. 59. Il pittore Domenico Bigordi.

VERTICALI: 1. Parte del comuno. 2. Erano i recipienti di Eolo. 3. Puntolino della pelle. 4. Novara. 5. Provincia dell'Abruzzo. 6. Si pianta nel camping. 7. Il nazionale suonato per le feste... 8. Verso della rana. 9. I confini dell'Uruguay. 11. Letto in camera. 12. Nome dell'attore Delon. 13. Quello musicale è il pentagramma. 14. Dà ripetizioni a tutti. 15. Taranto. 16. Nome dello Occhini. 19. Si scrivono ma non si leggono. 22. Preghiere per i defunti. 23. Armatura di una volta. 24. Gino cantautore. 25. Quando cadono... non si lavora. 26. Regista dell'Inter. 29. Nome dell'ex ciclista Nencini. 30. Il patriarca dell'arca. 31. Si corre a Siena. 32. La nostra è la cute. 33. Tornano a primavera. 34. Aspetto esteriore. 35. Nome di un attore Pisu. 36. Quadrato di dieci. 37. Musicò l'«Ernani». 38. Bianca... annuncia il nuovo papa. 39. Liquore inglese. 40. Lola della rivista. 42. Pezzi strumentali eseguiti in concerto. 43. Albergo lungo l'autostrada. 44. S'infonde spronando. 46. Nome del pittore Gauguin. 47. Il «giro» di Francia. 48. Freddo estremità... 50. Accondiscendenza. 52. Pronome personale. 53. Lo dà lo starter. 54. Iniziali di Tamagno. 55. Onorevole (abbrev.). 56. Fattore... sanguigno. 57. L'attrice Dunaway (iniz.).

Troverete la soluzione domani

il rebus

FRASE (6-2-10)

(Copyright «News Blitz»)

Soluzione:

ERRORI DA CORREGGERE

E R rotola - corre G - G è re

Soluzione del cruciverba di sabato

B	U	E	N	O	S	A	I	R	E	S	■	B	A	I	T	A	■	F	T
O	R	T	O	■	P	I	R	E	O	■	T	I	R	S	O	■	P	I	E
A	L	A	■	F	I	U	M	I	■	P	E	A	N	A	■	S	I	A	M
T	A	■	P	O	R	T	A	■	R	A	G	N	I	■	S	T	A	M	P
O	■	C	A	C	A	O	■	C	A	R	A	C	A	S	■	E	L	M	O
■	N	E	P	A	L	■	R	A	C	E	M	O	■	P	A	L	L	A	■
R	O	S	E	■	E	P	A	T	I	T	E	■	P	E	R	L	A	■	F
S	T	E	R	E	■	A	S	I	N	I	■	C	A	N	N	E	■	W	I
N	A	N	A	■	L	E	O	N	E	■	I	R	O	S	O	■	G	A	G
Z	I	A	■	D	E	S	I	O	■	L	E	A	L	E	■	M	I	L	L
C	O	■	G	U	A	I	O	■	C	O	N	C	O	R	R	E	N	T	I

ANDY CAPP *il fumetto di Reg Smythe* (Copyright «News Blitz»)

SALLY BANANAS *«Strip» di Charles Barsotti* (Copyright «Marka»)

animal crackers *il mondo di Rog Bollen* (Copyright «Marka»)

LA MASCHERA DI FERRO

007 è sulle tracce di una bella spia internazionale. Forse la donna è vittima di un complotto. («News Blitz»)

James Bond

James Bond

OVERLAND

Dopo «I mostri del mare», Jeff Hawke ha tutta l'aria di scontrarsi con i mostri dell'Antartico. («News Blitz»)

Jeff Hawke

Jeff Hawke

DICK TRACY *E IL FALSO SCIENZIATO*

Il nostro formidabile poliziotto si trova adesso alle prese con un falso scienziato, che sfrutta il terrore atomico

(43 - Continua)

Katia Ricciarelli nella "Bohème,,

Una voce poco fa

La cantante del giorno, ieri al Nuovo, in un'edizione pucciniana non di prim'ordine - Successo di pubblico

Katia Ricciarelli, esibizione unica per i torinesi

Mimì s'affaccia al proscenio come esitante, incerta. E' Katia Ricciarelli, 26 anni, di Rovigo: viso d'adolescente, aspetto florido, con quel tanto di dolcemente casalingo della buona ragazza di famiglia, lontana dalle pretese. Il Teatro Nuovo è esaurito per lei. A Torino ha cantato altre volte, ma oggi è il debutto ufficiale.

Qualcuno l'ha paragonata a Maria Callas o a Renata Tebaldi, predicendole successi trionfali. Fino a qualche mese fa era sconosciuta: scritture in teatri di provincia, qua e là qualche sostituzione. Solo i critici più attenti la seguivano con interesse: «E' questione di anni, si farà». Ma l'occasione è giunta all'improvviso. Premiata al concorso delle voci verdiane, con le trasmissioni televisive e radiofoniche Katia Ricciarelli diventa popolare anche tra gli spettatori che hanno poca dimestichezza con l'opera e i suoi interpreti. Subito contesa dagli enti lirici di maggior prestigio, firma un contratto di cinque anni per incisioni discografiche. E' corteggiata da giornali italiani e stranieri. Articoli, interviste, copertine.

Vuole sposarsi? Farà del cinema? I rotocalchi cercano di soddisfare le curiosità di un pubblico musicalmente sottosviluppato e quasi dimenticano che la Ricciarelli è un'artista lirica. Ma troppi apologeti la esaltano come soprano di prima grandezza, trascurando proprio le sue doti migliori: la modestia, la serietà, l'impegno con cui cerca di perfezionare, di sfruttare meglio dei mezzi senza dubbio eccezionali, ma ancora acerbi. La sua voce è ben modulata, senza impurità, di timbro morbidissimo eppure pronta agli empiti drammatici, mobile nei registri più scuri e capace di salire con agilità a vertici insospettati. Certo s'addice alle eroine verdiane, ma anche a una Michaela, a una Manon, forse a una Norma, certamente a una Mimì, come s'è potuto vedere al Nuovo, sebbene le più ottimistiche previsioni siano state in parte disattese. Tranne rare parentesi d'abbandono poetico, di pensosità raccolta, la sua interpretazione è stata più ansiosa che patetica; l'assidua ricercatezza timbrica è andata a scapito del calore, della spontaneità d'un personaggio che non sembra essere congeniale, psicologicamente più che vocalmente.

La Ricciarelli non è dunque troppo emersa in un cast di non eccelso rilievo: ha trovato qualche raro spiraglio il tenore Gianfranco Pastine, sovente sommerso dall'orchestra e travolto dal simpatico istrionismo di Marcello, Schaunard e Colline (Zecchillo, Borgonovo, Ingram). Graziosa la Musetta di Garbiella Ravazzi.

Peccato che la regia di Vittorio Patané fosse così statica o gesticolante e fumettistica, senza equilibrio: non si può lasciare due personaggi alla ribalta per cinque minuti immobili, entrambi con le braccia aperte, ostentando costernazione. Non si può, in un duetto d'amore come quello del primo atto, lasciare lontana tre metri Mimì da Rodolfo, che a un certo punto esclama: «Sei mia».

Peccato che la direzione di Gianfranco Rivoli, sorvolando sulle più delicate sfumature, non riuscisse a superare indenne i passaggi più impervi della partitura. Non è stata una *Bohème* di prim'ordine, ma il pubblico ha applaudito tutti gl'interpreti e con particolare simpatia la protagonista. Giustamente su Katia Ricciarelli si fanno i pronostici migliori, ma ora questo unanime credito è sottoposto alla prova del tempo. Per diventare una grande cantante non basta una bella voce, anche se sostenuta da una abilità pubblicità. Senza dubbio la giovane cantante veneta ha la sensibilità, l'intelligenza per dosare le forze, affinandole con la esperienza quotidiana: il segreto perché la stagione del successo, per lei appena cominciata, non risulti troppo presto effimera.

a. a.

cronaca televisiva

Solo nel West

STASERA: il film di Martin Ritt «Hud, il selvaggio» con Paul Newman - IERI: gli ospiti di Mina in «Teatro 10»

Stasera, sul Nazionale, un film di Martin Ritt, Hud il selvaggio, presentato alla Mostra di Venezia del 1963 e interpretato da Paul Newman, Patricia Neal e Melvyn Douglas. E' un western psicologico, nel quale un contrasto irriducibile allontana un figlio ribelle da un padre orgoglioso: tema consunto che il regista si sforza d'approfondire nei limiti consentiti a un «prodotto» commerciale. Chi vuole invece trascorrere una serata in compagnia dell'Arte con l'A maiuscola, passi sul Secondo dove, alle 21,15 Herbert von Karajan in funzione di direttore d'orchestra e di regista televisivo dà, con l'Orchestra filarmonica di Berlino, un'esecuzione che si presume magistrale della Nona Sinfonia di Beethoven.

* *

Finita, tra il rammarico dei buongustai, la trasmissione gastronomica di Veronelli e Delle Scala, il suo posto è stato preso, nel programma domenicale delle 12,30, da Paese mio, rubrichetta culturale affidata alla bonomia di Giorgio Vecchietti e alla facondia un po' zanò di Enzo Sampò. Un breve viaggio tra «opere d'arte da salvare» offre spunti turistici e culturali integrati da un giochetto a premi. Nella puntata di ieri, seconda della serie, pregevoli immagini di Sovana, centro archeologico toscano ricco di tombe etrusche, e suggestive illustrazioni dei famosi «Sassi» di Matera.

* *

«Quando mi vedo in tv la domenica sera rido come un pazzo», *ha confessato Alberto Lupo a un'intervistatrice del* Radiocorriere. *E, incredibile, ha soggiunto:* «Di fronte a quella faccia, quella voce il riso diventa irrefrenabile». *Se questo è vero, Alberto Lupo è protagonista d'un caso fenomenale: quello dello spettatore che ride davanti all'attore maggiormente serio, anzi aggrondato, del teleschermo. Il suo è senz'altro un caso più unico che raro. Quei testi romanticheggianti o patetici, come come iersera si annunciano «problemi graffianti» in verità consistenti nell'enunciazione di piccole spicciole «moralità», chi fanno ridere? Alberto Lupo, per confessione sua, e nessun altro, certamente.*

Ieri non bastando il presentatore a tener allegri (si fa per dire) i teleutenti, è sbucato all'improvviso Paolo Panelli che, imprevedibilmente vestito da suora (anche lui, sì, come al cinema Sophia Loren, ma con esito molto meno fotogenico...), ha snocciolato un'uggiosa tiritera di fronte alla quale sorridere era proprio impossibile.

vice

Le «prime» al cinema

SONO UN MARITO INFEDELE (In prima al Doria) — Da un romanzo di Henriette Jelinex, un film di produzione franco-italiana nel quale le eccessive distrazioni extra-coniugali di Roger portano il matrimonio di questo farfallone sull'orlo del fallimento. Sposato da due anni con la piacente Marion, il fedifrago si comporta in modo tale da costringere la sposa a chiedere il divorzio. Ma ci sono di mezzo i due bambini: sono, al tempo stesso, un ostacolo alla separazione dei genitori e ottime pedine nel gioco di chi auspica la riconciliazione di papà e mammà. Diretto a colori da Jean Aurel, il film è interpretato da Jean Yanne, Françoise Fabian, Nicole Calfan.

Il film di Twiggy in anteprima — Giovedì alle 21,15, nel salone dell'Istituto San Paolo per la serie «Le anteprime della critica», promossa dal gruppo piemontese critici cinematografici in collaborazione col Circolo della stampa, sarà proiettato il film «The boy friend», di Ken Russell, con Twiggy, Christopher Gable e Glenda Jackson. I biglietti d'invito, riservati ai soci, si ritirano da domani in c. Stati Uniti 27.

Un giallo nella «Torino bene» — Mercoledì 3 maggio, alle 21,15, nella sede del Circolo della stampa, dibattito sul romanzo «La donna della domenica» di Carlo Fruttero e Franco Lucentini.

la settimana nei teatri

Storia d'un immigrato

Una novità di Dallagiacoma e uno spettacolo straordinario di burattini nella settimana teatrale torinese.

● INIZIATIVA DECENTRAMENTO — Alle 21,15 sotto la Cupola delle Vallette, prima nazionale di «Vita e morte di un immigrato figlio di immigrati al Quartiere Mirafiori di Torino», di Angelo Dallagiacoma, regia di Alessandro Giupponi. E' lo spettacolo per il decentramento del Teatro Stabile di Torino, interpretato da Beppe Pambieri, Michele Abruzzo, Miranda Martino. Domani si replica nel quartiere Mirafiori Sud-Ovest in via Pinchia.

● TEATRO DELL'ANGOLO (v. Parini 14) — Domani, mercoledì e giovedì (ore 16,15) un «Varietà» con balletto, favole e sketch affidati all'Opera dei burattini di Maria Signorelli.

● CARIGNANO — Da domani ultima settimana del «Berretto a sonagli» di Pirandello, a cura dello Stabile di Catania, ultimo titolo nel cartellone in abbonamento dello Stabile torinese: protagonista è Turi Ferro, regista Romano Bernardi.

● NUOVO — Domani e sabato 13 per la stagione lirica del Regio «La Traviata» di Verdi, con il maestro Mario Braggio e Maria Luisa Cioni protagonista.

Distensione fra India e Pakistan

Fra Indira e Buttho accordo per incontrarsi

Dopo anni di acuta ostilità, i due statisti hanno deciso di « seppellire il passato » e di riportare finalmente l'amicizia fra i due Paesi

nostro servizio

Nuova Delhi, lun. matt.

Il primo ministro indiano Indira Gandhi e il presidente del Pakistan Zulfikar Bhutto si incontreranno alla fine di maggio o ai primi di giugno a Nuova Delhi, per riportare la pace nel subcontinente asiatico.

Questo è l'annuncio contenuto in una dichiarazione congiunta rilasciata ieri a Nuova Delhi e Rawalpindi a conclusione di intensi colloqui fra i rappresentanti dei due statisti, D. P. Dahar, per parte indiana, e Aziz Ahmed in rappresentanza del presidente pakistano.

Il vertice indo-pakistano è destinato ad aprire — ha detto l'inviato indiano — una nuova era nei rapporti fra i due Paesi, ad eliminare quel clima di ostilità e di reciproche accuse che per 25 anni ha contraddistinto i rapporti fra il Pakistan e l'India.

« *Gli incaricati dei due governi* — afferma il documento rilasciato a Rawalpindi e Nuova Delhi — *hanno portato a termine il compito loro assegnato, fissando le modalità per il futuro incontro fra il Presidente del Pakistan ed il Primo ministro indiano e definendo gli argomenti che formeranno oggetto di discussione* ».

« *A questo proposito si sono soffermati su diversi temi ed in particolare su quelli in grado di riportare una pace durevole nel subcontinente asiatico* ». Il riferimento alla « pace durevole » è senz'altro il punto cruciale del documento.

Rientrato a Nuova Delhi, il capo della delegazione indiana D. P. Dahar si è detto cautamente ottimista per quanto riguarda la conclusione positiva del vertice che vedrà di fronte Indira e Bhutto.

« *Penso che i colloqui inizieranno sotto buoni auspici* — ha esordito Dahar — *ed ho ragione di credere che per quanto riguarda il loro esito possiamo essere cautamente ottimisti* ».

Colpisce nel comunicato il tono indubbiamente amichevole che contrasta con quello che per anni ha caratterizzato le note inviate regolarmente dall'India al Pakistan e viceversa.

Dal 10 dicembre scorso, giorno in cui il Pakistan ruppe le relazioni diplomatiche con l'India, colpevole di aver riconosciuto il nuovo Stato del Bangla Desh, la parola « cordialità » era inimmaginabile. Nel delineare ai giornalisti gli estremi dell'accordo raggiunto a Rawalpindi, Dahar ha pubblicamente riconosciuto la buona fede del presidente pakistano Bhutto.

« *E' mia impressione* — ha detto Dahar — *che il presidente Bhutto sia più che disposto a dimenticare la tragica storia che ha caratterizzato le relazioni fra i due Paesi negli ultimi 25 anni. E sono altrettanto convinto che egli è disposto, come del resto noi, a trovare una strada per dar vita ad un clima di amicizia e cordialità fra i due Paesi* ».

Dahar, già ambasciatore di Nuova Delhi a Mosca, ha fatto chiaramente intendere che per arrivare a ciò, sia l'India che il Pakistan dovranno rinunciare alla loro vecchia politica. « *La politica di ostilità in senso militare ed in senso politico ha fatto il suo corso. Che questa fosse dovuta agli uni o agli altri non ha importanza. La verità è che siamo vissuti non più come amici ma in stato di sospetto, come nemici* ». (Ap)

Il bacio dell'astronauta

I tre di Apollo 16 finalmente sono tornati a casa. Il comandante della missione John Young bacia teneramente la giovane moglie Susy al suo arrivo alla base di Houston

Un giornale inglese segnala ogni minimo aumento dei prezzi

La borsa (della massaia) è l'incubo di Heath

Un « orologio della spesa » viene pubblicato ogni settimana dal popolare « Daily Mirror » - Venti milioni di lettori lo seguono attentamente e criticano il governo per il continuo salire del costo della vita

dal corrispondente

Londra, lunedì mattina.

La lettura favorita degli inglesi durante i weekend, è lo « shopping clock », cioè l'orologio della spesa, pubblicato dal « Daily Mirror ». Si tratta di un quadrante che segna le modificazioni (in genere verso l'alto) dei prezzi dei generi alimentari. Questa trovata del popolare quotidiano londinese (che vende circa 5 milioni di copie) è diventata per i funzionari del ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, una « lettura obbligatoria ». L'orologio della spesa è seguito con estrema attenzione da ministri, esperti, giornalisti oltre che da venti milioni di padri e madri di famiglia.

Il prezzo degli alimentari è infatti un assillo per l'inglese medio, che è, in genere, molto parsimonioso, e conta ogni spicciolo quando entra in un supermercato per la spesa di fine settimana. Come noto, secondo i sondaggi dell'opinione pubblica. La maggioranza degli inglesi è ancora sfavorevole all'ormai deciso ingresso del Regno Unito nella Comunità economica europea. Questa opposizione ha profonde ragioni storiche, ma la gente della strada è contraria al Mec, soprattutto perché, sicuramente, il costo dei generi alimentari aumenterà. La storia, in Inghilterra, si fa anche sul prezzo del burro.

Questa settimana, secondo l'orologio della spesa, il prezzo di una sporta di generi alimentari di prima necessità (burro, uova, zucchero, carne, pesce, ecc.) è stato di 8435 lire. E' una buona notizia per milioni di inglesi; c'è stato un calo di 133 lire rispetto alla scorsa settimana. E' un lieve risparmio, ma è stato accolto come un grande avvenimento. Infatti, è il calo maggiore registrato dallo « shopping clock » dal luglio del '71.

L'orologio del « Daily Mirror » fu pubblicato per la prima volta diciassette mesi fa. La lancetta, allora, indicava 5 sterline (7650 lire) per il cestino di cibo. Oggi, la lancetta è ferma — provvisoriamente — sulle 5 sterline e 71 pence. Ciò significa che in meno di un anno e mezzo, il prezzo degli alimentari è aumentato in Gran Bretagna di circa il 14 per cento. Su queste cifre, in Inghilterra, si combattono, si vincono, o si perdono, le elezioni generali, più che su ogni altro problema.

Gli uomini politici lo sanno benissimo. Difatti, il ministro per l'agricoltura e l'alimentazione, James Prior, ha dichiarato: « Nulla mi preoccupa più della lettura dell'orologio della spesa del *Daily Mirror*. Sarei felice se si occupasse del costo dei detersivi anziché del cibo, in modo da lasciarci in pace... ». *L'orologio è stato spesso citato dal capo dell'opposizione laborista Harold Wilson, per criticare la politica del governo sui prezzi. Alla Camera dei Comuni, l'orologio del* « Mirror » *è più noto che qualsiasi altro indice statistico sul costo della vita. Il governo teme la sua lancetta che inesorabilmente tende a muoversi sempre verso l'alto.*

Ovviamente, lo « shopping clock » viene seguito con estrema attenzione dai sindacati britannici. Lo scorso maggio, 3 mila operai di una fabbrica della contea dell'Essex hanno chiesto, ed ottenuto, un aumento salariale sulla base dell'aumento del prezzo dei generi alimentari registrato dall'orologio della spesa. Un sindacalista ha dichiarato: « Tutti gli operai acquistano il "*Mirror*" e tutte le massaie studiano l'orologio per conoscere l'andamento dei prezzi. Tutti lo capiscono e noi sappiamo che dice la verità ». *I datori di lavoro ammettono che l'orologio del* « Daily Mirror » *è preciso e ne accettano il verdetto, anche quando li costringe a concedere aumenti salariali. Anche i lavoratori della « British Leyland », la grande industria automobilistica britannica, hanno fatto ricorso allo « shopping clock » per sostenere le loro rivendicazioni. Persino i detenuti della prigione di Maidstone si sono rivolti all'orologio del* « Daily Mirror » *per far ribassare i prezzi al loro spaccio.*

Renato Proni

In un quartiere dove tutto era calmo

Bimba di otto anni è uccisa a Belfast

Da una fucilata, mentre compra sigarette - Scambio di accuse fra cattolici e protestanti - Scontri di bande in altre zone: danni gravissimi a case e negozi

dal corrispondente

Londra, lunedì matt.

Una bambina di otto anni è morta a Belfast, durante una notte di furibondi scontri. Un altro proiettile ha ferito una fanciulla di 17 anni, le cui condizioni sono adesso gravissime.

E' passata una settimana dalla morte di Frank Rowntree, un bambino undicenne, colpito alla testa, o da una « pallottola di gomma » o da un sasso, durante una dimostrazione. I disordini sono esplosi questa volta a Belfast East, un quartiere residenziale in maggioranza protestante. E' stato l'episodio più grave di un *weekend* di disordini e attentati in tutta la travagliata provincia.

Sabato sera, gruppi di giovani protestanti — le cosiddette « tartan gangs », dalle sciarpe tipo « tartan » che sfoggiano — s'adunavano a Belfast East, sequestravano un autobus e lo usavano per erigere una barricata. Interveniva la polizia, accorrevano squadre cattoliche: in breve, i tafferugli si trasformavano in battaglie che si ramificavano in varie zone e si prolungavano per tutta la notte. Gravissimi i danni alle case e ai negozi. Nella lotta sono rimasti feriti 12 poliziotti, un ispettore è in ospedale con una profonda frattura al cranio.

Mentre Belfast East era sconvolta da questi disordini, in un quartiere vicino, ancora tranquillo, la signora Mary Gavin ha mandato le sue due bambine, Rosalea di otto anni e la sorellina Elizabeth di quattro, a comprare un pacchetto di sigarette. Rosalea ha trovato il negozio chiuso ed ha bussato alla porta accanto, dove abita la proprietaria. Avuto il pacchetto, ha fatto per allontanarsi, ma dopo pochi metri un proiettile l'ha uccisa, un altro ha ferito un passante. La signora Gavin è in ospedale, le sue condizioni mentali destano allarme.

I cattolici dicono che il proiettile è partito da una casa protestante o da una postazione militare inglese. I protestanti ribattono che l'uccisore è un cecchino cattolico, che, nel tentativo di colpire soldati inglesi, ha ammazzato la bimba e ferito il passante.

Quando è accaduto il fatto, il padre di Rosalea era in prigione, sotto l'accusa d'aver guidato in stato di ubriachezza: è stato subito messo in libertà. Un colpo partito da una strada cattolica ha ferito, in un altro incidente, la diciassettenne Josephine Mc Givern. E in un altro incidente ancora, tre uomini sono stati feriti mentre uscivano da un caffè.

Sette iscritti all'*Ulster Vanguard Movement*, il movimento degli *ultra* protestanti, hanno consegnato ieri una lettera all'abitazione del *premier*, in cui avvertono che l'Ira sarà distrutta o i loro uomini prenderanno « le misure opportune ». Affermano inoltre che la politica di riconciliazione tentata da Londra « si sta rivelando sbagliata ». E' un nuovo esempio della crescente aggressività di questo movimento, il cui *leader* William Craig ha detto ieri che 30 mila protestanti stanno forse organizzandosi in unità paramilitari.

Mario Ciriello

Riuniti a congresso a Basilea

Gli xenofobi svizzeri di nuovo all'attacco

dal corrispondente

BERNA, lunedì mattina.

(l. f.) L'opinione pubblica elvetica e soprattutto i numerosi stranieri che risiedono in Svizzera, hanno seguito con una certa ansia il congresso, tenuto presso Basilea, dall'« Azione Nazionale per la salvaguardia della patria », il movimento xenofobo che conta ben 10 mila tesserati.

Il congresso di Olten ha nominato un nuovo presidente: è il bernese Valentin Oehen. Succede a Rudolf Weber che tre mesi fa è stato escluso dal partito.

Le discussioni vertevano essenzialmente sulla futura politica del partito anti-italiano: la maggioranza dei delegati convenuti a Olten, ha deciso di dare assoluta priorità al lancio di una nuova iniziativa xenofoba.

Entro la fine dell'anno, la « Azione nazionale » consegnerà al Parlamento federale di Berna le 50 mila firme necessarie per la trasformazione dell'iniziativa in progetto di legge. Successivamente il piano anti-straniero dovrà essere sottoposto, mediante il referendum, al giudizio degli elettori.

Nel giugno del '70, l'« Azione nazionale », allora guidata dall'on. James Schwarzenbach, aveva presentato una iniziativa analoga, che era però stata respinta dal 54 per cento dei votanti.

Il nuovo progetto degli xenofobi elvetici è estremamente severo: prevede l'aggiunta di un articolo alla Costituzione federale, in base al quale il numero degli stranieri non dovrebbe mai superare il dieci per cento della popolazione complessiva del paese. L'approvazione della seconda iniziativa anti-straniera avrebbe per effetto l'allontanamento di almeno 400 mila operai dal territorio della Confederazione. Attualmente lavorano in Svizzera oltre 800 mila stranieri, di cui 580 mila italiani.

Al Nuerburgring vittoria da mattatore nella classe 500

Per Agostini è subito rivincita

Il secondo posto di Pagani e la vittoria di Parlotti nella 125 completano il trionfo italiano - Alla ribalta un nuovo asso: il giapponese Kanaya (su Yamaha vecchio tipo), dominatore nella 250 alle prime esperienze in Europa

dal nostro inviato

Nürburgring, lunedì matt.

Il campionato mondiale motociclistico ha assunto un volto nuovo. In ogni classe c'è battaglia e le corse sono ritornate spettacolo come non accadeva da anni. C'è di tutto per movimentare lo show a due ruote a cominciare dalla sconfitta del superfavorito Agostini dominato sabato da Saarinen, immediatamente seguita dalla sua rivincita con record sul giro e con la seconda guida Pagani al posto d'onore. Poi volti, nomi e marche nuove per i successi nelle diverse categorie; Parlotti con la Morbidelli da 125 cc, che desta tanto l'invidia dei piloti Yamaha da indurli a chiedere un controllo della cilindrata (ovviamente risultato negativo), Hideo Kanaya con la Yamaha da un quarto di litro nella vecchia edizione raffreddata ad aria.

In questa giornata trascorsa con successi italiani in grande serie, il personaggio di maggior spicco rimane il pilota giapponese che al suo esordio europeo ha preso le misure del circuito ottenendo il terzo posto sabato nella 350 cc, per scatenarsi poi quest'oggi nella 250 cc e stroncare ogni velleità di compagni ed avversari. Kanaya ha uno stile eccellente, mai una staccata troppo ritardata alla ricerca del decimo di secondo carico di rischio, mai un cambio affrettato, l'assetto in sella perfettamente centrato. Eppure malgrado questa regolarità esasperata Kanaya è riuscito in un solo giro quando è partito all'attacco a infliggere a Braun un distacco di quindici secondi, proprio al tedesco Braun che su questo circuito ha imparato a correre.

Kanaya ha tutto per diventare un personaggio. E' il primo giapponese che viene in Europa dal '66, l'ultimo anno della Suzuki ufficiale che nella 50 cc allineava Katayama, e viene per vincere subito. Ha 27 anni ed è nato ad Hiroshima. Si fa un conto rapido e subito si vede che la sua venuta al mondo segue di pochi mesi la caduta della bomba atomica. Hideo Kanaya non parla altra lingua che non sia il giapponese e comunica col mondo esterno tramite Nobby Clark, il celebre meccanico che fu con Hailwood alla Honda. E' da lui che fa dire di aver un po' di energia atomica addosso per correre più forte, di essere contento ma non troppo perché si può vincere più di una corsa soltanto, due ad esempio, visto che a una ha partecipato.

Chiude, sempre con quel sorriso a bocca spalancata che lo rende simpatico a prima vista, con un giudizio fin troppo sincero che rischia di alienargli le simpatie di molti colleghi: *«In Europa c'è un solo gran pilota, Agostini. Gli altri sono mediocri. In Giappone almeno otto o dieci potrebbero correre alla pari con loro».*

«Il "pericolo giallo"» limitato finora ai motori, sale ora anche in sella ed Agostini non ha più un solo avversario da combattere ma parecchi, all'insegna di un equilibrio che da solo garantisce lo spettacolo e la lotta. La lunga volata della 500 cc sul vecchio schema è servita infatti soltanto a ridare un po' di fiducia alla MV e a Pagani il giusto merito dopo le critiche ingenerose che già gli erano piovute addosso nei giorni scorsi. Interesse alla corsa ne è rimasto poco assai, anche perché la caccia al record sul giro era fin troppo facile dovendosi risalire ai tempi di Geoff Duke che girava a 131 km orari, media superata ieri sulla distanza totale anche dal decimo arrivato John Lothar.

Nuerburgring. Agostini, malcontento del 2° posto dietro a Saarinen, si è subito rifatto

Un grosso risultato sul piano tecnico è quello ottenuto da Parlotti che nella 125 cc dispone ora indiscutibilmente della macchina più veloce. La rabbia di Mortimer e Jansson che hanno chiesto la verifica del motore è una dichiarata confessione di inferiorità. Nella 125 cc i nuovi modelli Yamaha raffreddati ad acqua si sono rivelati senz'altro più efficaci dei vecchi, terminando al secondo posto con Mortimer e al quinto con Andersson, ma non competitivi nei confronti della Morbidelli che ha abbassato i records sul giro ottenuti da Yamaha e Maico nelle prime tornate di ben dieci secondi al momento dell'attacco decisivo di Parlotti. Anche il pilota triestino ha dimostrato una buona maturità conducendo una gara intelligente, al risparmio per i primi tre giri e poi decisamente d'attacco in modo da scoraggiare ogni tentativo di rimonta degli avversari. Parlotti è ora il favorito numero uno per il campionato mondiale, l'importante è che non si spaventi per l'inconsueta responsabilità.

Giorgio Viglino

Dopo una caduta

Nieto fugge dall'ospedale

NUERBURGRING, lunedì matt.

(g. v.). Il campione del mondo della 125 cc, lo spagnolo Angel Nieto, è rimasto vittima di un agghiacciante incidente che solo per una serie di circostanze fortunate non si è concluso con una tragedia. Il motore della sua Derbi da 250 cc si grippava proprio all'imbocco di una curva in discesa un chilometro dopo l'uscita dalla curva del «karroussel». La moto sbandava e urtava quella di un altro concorrente (che non è stato identificato) ed entrambi i piloti venivano proiettati verso l'alto. Nieto riceveva in pieno viso la moto del rivale, una Yamaha, che gli spaccava in due il robustissimo casco integrale.

L'elicottero di servizio prelevava dopo due soli minuti dall'incidente il corridore spagnolo — l'altro era indenne e lo depositava all'ospedale di Adenau, dove il medico di servizio gli applicava i cerotti per ridurre la frattura del setto nasale e gli diagnosticava una lieve commozione cerebrale.

Mentre un'infermiera lo accompagnava verso una camera per effettuare il ricovero, Nieto scantonava alla svelta, usciva dall'ospedale e, saltato sulla moto di un tifoso, si faceva riportare sul circuito.

Da Paolini prendeva a prestito il casco e correva in pista giusto in tempo per saltare sulla 125 cc che i suoi meccanici avevano già portato in pista. Lo bloccava il medico di servizio sul circuito che — avvertito dal collega dell'ospedale — vietava nel modo più assoluto a Nieto di prendere il via. A conferma della saggezza della decisione, Nieto sveniva mentre a piedi, sconsolato, faceva ritorno ai box. Nuovamente l'elicottero lo portava all'ospedale, dove rimarrà ricoverato fino a domani.

L'autorally di Bra

Antonio Mana della scuderia Big Team, alla guida di una Fiat 128 ha vinto il primo rallycross automobilistico dei Roeri disputato sull'impianto «America» dei Boschi di Bra di fronte a oltre 3000 spettatori.

LA NUOVA BERLINA DELLA FIAT

Linea morbida per le tre "132"

E' vettura di classe e di nitido impronta europea la nuova Fiat 132 che sarà presentata in Italia nel corso di questo mese. Tre le versioni con due scelte di motori: un 4 cilindri di 1592 cmc per la 1600 e la 1600 Special con 98 cv Din; sempre un 4 cilindri ma di 1755,6 cmc con 105 cv Din per la 1800 Special. La carrozzeria, molto elegante e slanciata senza stravaganze di «design» e di dettaglio, è la stessa per le tre versioni. Le Special si distinguono dalla 1600 normale per un insieme di particolari: calandra più chiara e trama più fitta, cornice cromata più larga attorno al lunotto posteriore, modanatura delle porte e del sottoporta e del cofano bagagli e dei passaruota, griglie cromate delle prese d'aria del cofano anteriore, proiettori allo iodio, cruscotto di segnalazione apertura porte, retrovisore esterno.

Ampia quindi la disponibilità di «optional». In pratica su tre diversi prezzi di base vi sarà la possibilità di arricchire le tre versioni con una dotazione di ben quindici optionals: accensione elettronica, cambio a cinque rapporti, cambio automatico a tre rapporti, autobloccante sul differenziale, cerchi in lega leggera, vernice metallizzata, cristalli atermici, lunotto termico, aria condizionata, poggiatesta anteriori, antifurto combinato con accensione, regolatore ad intermittenza variabile del tergicristallo, circuito «ritardato» delle luci di cortesia alla chiusura delle porte, contagiri e manometro olio, rivestimento protettivo dei sedili.

A parte le differenze dei dettagli la carrozzeria di base è di impostazione classica in contenute misure di ingombro: è lunga metri 4,376, larga metri 1,64 ed alta metri 1,36. Equilibrata la struttura, è agile e personale per via di soluzioni di dettaglio quali i grossi paraurti fasciati, l'accentuata inclinazione del parabrezza e del lunotto posteriore, le ampie luci laterali che si collegano alla zona montante posteriore con un angolo arrotondato, le maniglie non sporgenti, i parafanghi sbordati, la coda con fanaleria a tre elementi orizzontali. Ampio lo spazio interno, per cinque persone e arredato con gusto e senso della funzionalità, assai capace il bagagliaio con una cubatura totale di 400 decimetri cubi.

Motore e meccanica derivano dalle felici esperienze della «124» e della «125», perciò tecnicamente è quanto di più raffinato ed affidabile oltre la meccanica tradizionale. Il motore di tipo 1600 ha diametro e corsa di mm 80 per 79,2 e la cilindrata esatta è 1592,4 cmc, con un rapporto di compressione 9:1, potenza 98 cv Din a 6000 giri al minuto e coppia massima 13,5 kgm a 4000 giri. La lieve riduzione della cilindrata rispetto alla 125 (1608 cmc) va ricercata in ragioni fiscali: il 1° gennaio 1973 scatterà l'Iva e le auto oltre i 1600 cmc dovrebbero pagare una tassa maggiore all'atto dell'acquisto.

Il motore più grande è di 1755,6 cmc con diametro e corsa 88 mm per 79,2, rapporto di compressione 8,9:1, potenza 105 cv Din a 6000 giri minuto e coppia 14,4 kgm a 4200 giri. Il cambio è per tutte le versioni a quattro velocità con comando a leva centrale. I freni sono a disco sulle 4 ruote con doppio circuito, servocomando di depressione e correttore sul retrotreno. Per le sospensioni (ruote indipendenti le anteriori) una novità sul retrotreno: gli elementi elastici a balestra sono stati sostituiti da molle con nuovo schema che prevede gli ancoraggi al ponte mediante puntoni longitudinali e tiranti obliqui.

Molta attenzione e cura sono state dedicate alle soluzioni della sicurezza attiva e passiva della berlina, il cui peso in ordine di marcia, per le tre versioni, è di 1030 kg e la velocità massima è indicata in circa 165 km/h per la 1600 e in circa 170 per la 1800.

Fulvio Cinti

Le Ferrari a Madrid dalla preoccupazione alla speranza

Ickx (con le gomme nuove) è il più veloce nelle prove

dal nostro inviato

Madrid, lunedì mattina.

La Ferrari dalla preoccupazione alla speranza. Il comportamento troppo sovrasterzante delle monoposto di Ickx, Andretti e Regazzoni è stato contenuto con modifiche agli alettoni e alle sospensioni posteriori e ieri, nella seconda sessione di prove per il Gran Premio di Spagna, i tre piloti hanno potuto migliorare le loro prestazioni. Il belga ha tirato fuori le unghie e, con la complicità di pneumatici con mescola molto morbida (più aderenti), è stato il più veloce dei 26 corridori scesi in pista: 1'18"43, media oraria km 156,361. Andretti ha ottenuto il quinto tempo (1'19"39) e Regazzoni l'ottavo (come sabato, ma scendendo da 1'21"71 a 1'19"71).

Questo vuol dire che Ickx scatterà oggi a mezzogiorno in prima fila, con Hulme (McLaren) e Fittipaldi (JPS Lotus) a fianco, Andretti in seconda, con compagno Stewart (Tyrrell) e Regazzoni in terza, con Amon (Matra-Simca) e Beltoise (BRM). Niente male, soprattutto su questo stretto e tortuoso circuito di Jarama, dove ogni sorpasso è un'impresa. In proposito, Ickx, ribadendo un concetto già espresso da Stewart, dice: «Praticamente, è possibile superare un'altra macchina soltanto alla fine del rettilineo delle tribune. Questo complica molto la corsa».

Il belga è contento. «La vettura — afferma — va meglio; adesso è stabile ed equilibrata. Guai se non fosse così: questo è un circuito duro, che non lascia un attimo di respiro. Sei sempre attaccato al volante o al cambio. Ho calcolato che devo effettuare 18 cambi di marcia per giro, passando dalla "seconda" alla "quinta" e da un minimo di circa 100 chilometri orari ad un massimo di 260-270. Si è sempre al limite delle possibilità proprie e della macchina e sul rettilineo, dove si potrebbe avere un attimo di respiro, ci si deve invece preparare per i sorpassi».

Hulme aveva detto che al Jarama non era possibile girare in meno di 1 minuto e 19 secondi. In che modo Ickx è riuscito a smentire il neozelandese? «Ho compiuto una serie di passaggi buoni e, nella tornata-record, ho dovuto eseguire un solo sorpasso. Avevo dei pneumatici con caratteristiche adatte alla pista e alla temperatura ambiente: è stato un aiuto decisivo. Ieri il cielo era coperto e faceva freddo, con perfino una rapida spruzzata di pioggia. Oggi sole e caldo potrebbero alterare l'equilibrio.

Quella delle gomme è diventata un'arte da alchimisti, che si estrinseca attraverso coperture di molte diverse gradazioni, con una ridda di sigle da iniziati. Gli stessi specialisti della Firestone e della Goodyear hanno in tasca libretti pieni di indicazioni per potersi orientare. D'altra parte, è risaputo che è possibile registrare differenze di mezzo secondo al giro tra i migliori pneumatici di marche diverse e differenze di 1-2 secondi ad ogni sviluppo di una gomma, a parità di altre condizioni. Tra i più bravi piloti di Formula uno e quelli di livello medio, le variazioni dovute all'abilità di guida sono valutate nell'ordine del mezzo secondo al giro. Ci sembrano dati indicativi.

E' interessante rilevare che in poco più di un secondo sono raccolte all'Jarama 11 vetture. Una promessa di battaglia che coinvolge Ferrari, McLaren, Lotus, Tyrrell, Matra-Simca, BRM e March, come dire tutte le marche presenti al Gran Premio di Spagna, salvo le Surtees e Brabham. E Ickx, infatti, aggiunge: «Non avrò un avversario particolarmente pericoloso, sono tutti pericolosi. C'è l'imbarazzo della scelta: Hulme, Stewart, Fittipaldi...». Il belga è sereno, per nulla impressionato dal tornare a correre su questa pista dove nel 1970 rischiò di morire nel rogo della sua Ferrari speronata dalla BRM di Oliver. «Un incidente — dice con un sorrisetto — non capita due volte nello stesso posto».

Michele Fenu

Programma e tv

Il Gran Premio di Spagna, terza prova del campionato mondiale di Formula uno, comincia alle ore 12. Sono in programma 90 giri del circuito di Jarama (metri 3404) per un totale di chilometri 306,360. La televisione trasmetterà dalle 15 in avanti sul primo programma.

Hockey su prato

Risultati dell'ottava giornata del campionato di serie A di hockey su prato: Mda Roma-Ferrini Cagliari 0-1; Vigili Urbani Roma-H.C. Roma 0-0; Cus Padova-Tennis Columbia 1-1; Cogeva Vigevano-Cus Cagliari 1-0; Cus Torino-Amsicora Cagliari 0-0. La classifica vede sempre al comando l'Amsicora con 13 punti, seguita dall'H.C. Roma.

Motocross internazionale

Gli assi a Lombardore

(c. ch.) Sfumata l'unica prova mondiale assegnata all'Italia per la concomitanza con le elezioni di domenica prossima, il motocross vive sulle prove di campionato italiano e sulle «kermesse» internazionali. Una delle gare più interessanti della stagione è in programma quindi oggi a Lombardore, che, dopo aver capitato il railycross, torna alle origini per la disputa del «Gran Trofeo dei campioni». E' il primo confronto dell'anno fra i piloti italiani e stranieri e non mancherà per questo di avere validi motivi di richiamo.

La prova è riservata alla classe 250 cc. e troviamo come protagonista «numero uno» il belga Roger De Coster, campione del mondo uscente che si è già imposto nella prima gara del campionato iridato a Sitton in Austria. Il più pericoloso avversario del pilota della Suzuki sarà il finlandese Heikki Mikkola, conduttore ufficiale dell'Husqvarna che in confronti diretti lo ha battuto due volte negli ultimi mesi. Gli altri stranieri iscritti per la gara di Lombardore rappresentano ancora sei nazioni. Se Roger De Coster avrà come compagno Jos De Vil, la Svezia schiererà alla partenza il forte Aberg Bengt e Jan Johansson, la Germania Adolf Weil (ufficiale Maico) e Gunter Eckembach, l'Inghilterra John Banks e Andy Roberison, la Danimarca Kalsen, la Svizzera i piloti Kalberer e Graft, ed infine l'Austria il suo Rennek.

A questo eccezionale schieramento l'Italia opporrà tutti i suoi migliori, tranne Paolo Piron, il vincitore della prima prova di campionato italiano che le Fiamme Oro hanno inviato a Vedana Olona per la gara d'apertura del «tricolore» della 125. Sarà un'occasione in più per Cavallero ed Ostorero, reduci da Cattolica dove hanno gareggiato ieri, per mettersi in evidenza visto che almeno non sono riusciti a primeggiare.

Insieme ai due piloti più rappresentativi ci saranno tutti i giovani ed i più noti conduttori nazionali. La gara che si svolgerà con la formula delle due eliminatorie e finale tutte di 40 minuti più due giri, s'inizierà alle 15 sul tracciato dell'Auto Moto Club Settimo.

Le classifiche

CLASSE 125 cc.: 1) Gilberto Parlotti (It.) su Morbidelli 51'46"5 alla media oraria di km. 133,800 (punti per il mondiale 15); 2) Mortimer (Gb.) su Yamaha a 25"6 (p. 12); 3) Jansson (Sve.) su Maico a 15"9 (p. 10); 4) Simmonds (Gb.) su Kawasaki a 45"4 (p. 8); 5) Andersson (Sve.) su Yamaha a 35"1 (p. 6).

CLASSE 250 cc.: 1) Hideo Kanaya (Gia.) su Yamaha 58'43"5 alla media di 137,600 (p. 15); 2) Braun (Ger.) su Maico a 18"8 (p. 8); 3) Dodds (Gb.) su Yamaha a 54"5 (p. 8).

CLASSE 500 cc.: 1) Giacomo Agostini (It.) su Mv Agusta 1 ora 7'50"3 alla media di 141,300 (p. 15); 2) Pagani (It.) su Mv Agusta a 51"9 (p. 12,7); 3) Newcombe (Gb.) su Koenig a 2'48"3 (p. 10); 4) Simmonds (Gb.) su Kawasaki a 3'30" (p. 8); 5) Hiller (Ger.) su Koenig a 3'38"7 (p. 6).

Nella riunione di galoppo esordio dei «due anni»

Debutto per «torinesi» a Vinovo

A Padova Keystone Spartan protagonista - "Oaks" di galoppo a Milano

(r.r.) Due avvenimenti di rilievo oggi sugli ippodromi italiani. A soli sei giorni dalla sua equilibrata affermazione nel Gran Premio della Fiera, a Milano, Keystone Spartan è a Padova nel Premio Ivone Grassetto (lire 12 milioni, m. 1600 di trotto) dove affronta — con la guida di Edoardo Gubellini, perché Proemming è impegnato in Germania — Barbablù, il tedesco Quizzano, Caronia, Bold Hanover, Witch of Endor e Roamer. A Milano si corrono le Oaks del galoppo (lire 30 milioni, m. 2200), massima prova per le femmine di 3 anni: favorita un'allieva di Enrico Camici, Kadine che avrà in Karkenna l'avversaria più insidiosa; in pista anche Flip, Vejana, Farny, Breccia, Macrinella, Venaria, Caorina. La corsa sarà trasmessa alle 17 in tv (secondo canale).

A Vinovo oggi secondo pomeriggio della riunione di galoppo. Due gare di rilievo, il Premio Banca di Novara e il Premio del Lavoro, entrambi dotati di 2 milioni e mezzo di lire. Attesa per il debutto dei due anni, che incominciano la loro carriera: sei cavalli in gara, di cui tre sono nati a pochi passi dalla pista da corsa, nell'allevamento della Società Torinese Corse Cavalli. L'inizio delle gare, da oggi, è ritardato alle 15,30.

Ieri, sulla pista torinese del trotto, grossa sorpresa di Firmo (Angelo Pascolini) nel Premio Città di Moncalieri (L. 1.575.000, m. 2100), dove ha preceduto di mezza Safdy e Risoli di Jesolo, secco al km. 1'20"4; totalizzatore: vinc. 65; piazz. 19-22; acc. 171. Bella vittoria di Rodango su Pilade nel Premio Comune di Caselette (L. 1.000.000, m. 2100) e tre successi di Pino Rossi che oltre con Rodango ha vinto anche con Galteliy e Rasa di Jesolo. Nelle altre corse affermazioni di Palinuro, Udulge, Dillinger e Gerace.

Questo il programma odierno:

14,30: PR. BARR. MILANO, LIRE 1.375.000, M. 2100
1. Micaela (54 Matrullo) 4 2 4
2. Prunier (52 Bartalotta) – – 0
3. Ombra (54 Frontini) – 4 4
4. Grappo de U. (54 Verric.) – – 0
Favoriti: Ombra-Grappo de Uva

15,15: PR. CASSA DI RISPARMIO, L. 1.650.000, M. 1000
1. Villa Clan (54½ Bartal.) deb.
2. Velino (56 Cangiano) deb.
3. Arrecife (56 Crespan) deb.
4. Billy (56 Tamagnini) deb.
5. Paggio (56 Verricelli) deb.
6. Nocino (56 Frontini) deb.
Favoriti: Velino-Billy

16,00: PR. BANCA DI NOVARA, L. 2.500.000, M. 1400
1. Perab. d'O. (46½ Beatr.) 4 0 4
2. Princely Song (57 Pinto) 2 3 3
3. Musolino (54 Matrullo) – 4 4
4. Sidi (57 Verricelli) – – 4
5. Gay Time (59 Pesci) 3 5 0
6. Ionela (60½ Zedda) – 1 4
Favoriti: Ionela-Sidi

16,45: PR. MONTE ROSA, LIRE 900.000, M. 1400
1. Byblos (58 Frontini) – 2 3
2. Swiathy (57 Cerioli) – 0 3
3. Eugenio (56½ Matrullo) – 3 3
4. Mariolino (55½ Cangiano) 1 1 0
5. Disney (50½ Verricelli) 0 0 0
6. Ruffles (48 Pinto) – – 3
7. Riotorio (47 Pitzalis) – 0 0
8. Irma (46 Bandotto) – – 0
Favoriti: Mariolino-Byblos

17,10: PR. DEL LAVORO, LIRE 2.500.000, M. 2100
1. Frosini M. (51½ Zedda) 0 3 0
2. Sonvico (50 Frontini) 0 0 2
3. Mandingo (48 Beatrice) – – 0
4. Cactus (47 Pinto) 0 0 R
5. Dender (45 Bartalotta) 0 4 0
Favoriti: Sonvico-Frosini M.

17,35: PREMIO BUSSOLENO, LIRE 900.000, M. 1600
1. Bartolero (45½ Bartal.) 4 0 5
2. Valbridge (47½ Pinto) – – 0
3. Kuala (57½ Beatrice) 0 1 1
4. Babanotte (48½ Panone) – 0 2
5. Lugario (49½ Cerioli) – 4 0
6. Yachi (48½ Tamagnini) – – –
7. Pricos (51½ Frontini) 0 3 4
Favoriti: Kuala-Babanotte

18,00: PR. SALUZZO, L. 1.000.000, M. 2100
1. Duomo (57½ Matrullo) 4 0 0
2. Podenghe (48½ Beatrice) 0 0 0
3. Carolus (52½ Panone) 3 0 0
4. Urundi (53½ Cerioli) – – –
5. Arpioo (51½ Tamagnini) – 0 0
6. Harlem L. (50½ Bartal.) – – –
7. Grandi (48 Pinto) 0 0 4
8. El Neghar (50½ Frontini) 0 3 4
9. Guazzo (46½ Ranieri J.) – 0 3
10. Agard (48½ Corona) – – 0
Favoriti: Grandi-Guazzo

Per ogni cavallo sono indicati peso, fantino ed i risultati ottenuti nelle gare disputate negli ultimi 7 mesi: 0 = non piazzato; C = caduto; R = ritirato; P = rimasto al palo; S = scartato; F = fermato.

Notizie in breve

Golf a Torino

Angiola Bono ha vinto a Torino la coppa Cutty Sark di golf, giocata con la formula 18 buche stableford handicap. Alle spalle della vincitrice si sono piazzati Carlo Bozzi, Gigi Corti e Tea Scabello.

Bis di Cagnotto

Dopo la vittoria di sabato dal trampolino, ieri Cagnotto si è imposto su Dibiasi nei tuffi dalla piattaforma a Genova. In campo femminile la romana Bruna Rossi si è imposta largamente sulla Casteiner.

Vuelta: Zandegù sesto

Dino Zandegù è giunto sesto nella terza tappa del Giro di Spagna, Granada-Almeria, vinta dallo spagnolo Perurena, che ha strappato la maglia gialla al connazionale Lasa.

Pallone elastico oggi

Pallone elastico - Oggi incontri ad Alba (Olocco-Rovera), a Pieve di Teco (Gili-Corino), a Canglo (Berruti-Bertola).

Esposto alla Procura contro la tv

Denunciate al giudice le fatiche di Pinocchio

La magistratura dovrà accertare se Andrea Balestri (8 anni), protagonista del teleromanzo, ha dovuto lavorare per intere notti, nella neve e in acqua - Le dichiarazioni del piccolo attore

nostro servizio

Roma, lunedì mattina.

Alla procura della Repubblica è stato presentato un esposto contro chi realizzò il «Pinocchio» televisivo: una donna, della quale non si conosce il nome, chiede che la magistratura accerti come è stato trattato il protagonista Andrea Balestri, di 8 anni, e se sono state violate le norme che regolano il lavoro dei bambini in teatro, cinema e televisione.

Milioni di telespettatori hanno visto le scene nelle quali Pinocchio correva scalzo sulla neve, navigava a cavalcioni di un tonno, tremava per il freddo sotto la pioggia o girava seminudo in piena notte con un sacco sulle spalle. La donna che ha presentato l'esposto ha avuto il dubbio che il piccolo Andrea non fingesse di battere i denti ma che soffrisse realmente il freddo. Ha chiesto alla magistratura di accertare se sia stato rispettato l'orario di lavoro quotidiano per i bambini (non più di 4 ore e mezzo consecutive; 7 ore giornaliere al massimo, compreso lo studio; lavoro notturno non oltre le 24) e se Andrea Balestri abbia continuato a studiare mentre era impegnato nelle riprese di «Pinocchio», così come prescrive la legge.

La notizia è pubblicata sul settimanale *Annabella*, che ha svolto un'inchiesta interrogando Andrea Balestri, il padre e alcuni membri della troupe che ha girato agli ordini della società produttrice «Sanpaolo», con la quale il bimbo è impegnato in esclusiva.

E' stato chiesto a «Pinocchio»: «Come riuscivi a sopportare il freddo coperto soltanto da un sacco?». Risposta: «*Così. Quando non si "girava", mi buttavano addosso una coperta*».

«E nella piscina di Cinecittà, quando avete girato la scena del tonno? Mi hanno detto che era ottobre e che avete lavorato fino alle 5 del mattino».

«*Sì. Ma sopportavo il freddo, perché c'era Manfredi che mi riscaldava con i massaggi*».

«E tu non avevi sonno alle 5 del mattino? Come hai fatto a resistere?»

«*Anche tu resisti, se uno ti dà un pizzicotto*».

Un testimone ha aggiunto: «*Faceva un freddo da morire, mi venivano i brividi a guardare Andrea. Quando doveva camminare a piedi nudi, gli mettevamo delle solette sotto i piedi, ma gli davano fastidio. Aveva quella tunichetta di sacco addosso, e niente altro; niente maglietta perché si sarebbe vista*».

Nella scena della balena «*Andrea è stato bravissimo; è stato nell'acqua tutta la notte, fino al mattino*». «*Doveva stare con le gambe nude nell'acqua gelida. Per due notti di seguito abbiamo lavorato dalle 21,30 alle 4-5 del mattino*».

Al padre di Andrea, che cura gli interessi del figlio, è stato chiesto come il bambino abbia sopportato quelle fatiche.

«*Si cercava di prenderlo con le buone. "Girava" addormentato, però "girava"*».

«Quando gli hanno buttato il catino d'acqua fredda in testa lei cosa ha provato?»

«*Che cosa vuole che provassi? C'era da girarla quella scena. Era di marzo e faceva freddo. Ma ci eravamo organizzati con il phon per asciugare i capelli e le coperte. Tre volte fu ripetuta quella secchiata in testa. Mi sentivo gelare per mio figlio, ma erano le prime riprese e non sapevo se facevo bene a ribellarmi. Anche perché non avevo ancora il contratto, che s'è firmato dopo*».

Il padre di Andrea ha detto che il piccolo lavora «*anche 10-12 ore al giorno*»; protestò, dice, ma gli «risposero picche». Chiese anche che Andrea potesse continuare a studiare, mentre lavorava. «*Io li sollecitavo continuamente, ma loro nicchiavano*». Poi, trovarono una maestra a Fregene. «*Si figuri, le davano mille lire al giorno: durò un mese, si capisce*».

Non si ha ancora notizia di reazioni o smentite della «Pia Società San Paolo», che ha prodotto «*Pinocchio*» e che non intende utilizzare Andrea Balestri come attore e cantante.

Alberto Rapisarda

Andrea Balestri, il piccolo Pinocchio televisivo

Nozze nella comunità di Firenze

Isolotto: sposati in piazza con "promessa d'amore,,

Due giovani si sono uniti in un vincolo «libero da ogni costrizione» - E' stato smentito il matrimonio di don Mazzi

dal corrispondente

Firenze, lunedì mattina.

«*Annunciamo il nostro matrimonio di fronte a voi della comunità dell'Isolotto, impegnandoci a seguirvi sulla strada della liberazione dell'uomo da ogni forma di schiavitù*». Con queste parole, pronunciate davanti alla comunità fiorentina ed ai rappresentanti di numerose comunità cristiane di tutta Italia, convenuti a Firenze, Giancarlo Bonsignori, studente ed insegnante di storia, nato a Lucca, e Silvia Rosa, nata ad Arezzo, laureata da pochi mesi, hanno fatto la loro dichiarazione di matrimonio, durante la riunione domenicale della comunità, avvenuta ieri mattina, sulla piazza principale del quartiere.

I due giovani (lui in abito scuro, lei in abito bianco da sposa), già uniti da qualche giorno col rito civile avvenuto davanti al sindaco di Bologna, città nella quale risiedono da diversi anni, hanno quindi espresso le ragioni del loro gesto «*che — hanno detto — vuol rappresentare una promessa ed un impegno a portare avanti un discorso d'amore, liberato da ogni costrizione*».

Con questo atto, avvenuto alla presenza di alcune decine di persone, si è manifestata anche la concezione che la comunità dell'Isolotto e don Mazzi stesso hanno del matrimonio: una libera promessa d'amore. Questo è il senso che si è voluto dare alla cerimonia e lo dimostra anche il fatto che, come ha detto un esponente della comunità, con questo gesto si annulla ogni possibile smentita (una nota in questo senso era stata preparata, ma non resa pubblica) alle voci che erano corse nei giorni scorsi, riprese da alcuni quotidiani, di un prossimo matrimonio di don Mazzi con Luciana Angeloni, una vedova che fa parte della comunità fin dagli inizi. «*Non c'è bisogno di alcuna smentita* — ha detto il rappresentante della comunità — *poiché le voci tendenziose trovano qui, stamane, una risposta: la comunità dell'Isolotto, nonostante tutti gli attacchi, ha vinto; e la prova è nel gesto di questi due giovani*».

Quindi, oltre alla smentita di ieri, fatta personalmente da don Mazzi, il quale aveva affermato di non aver nessun legame che tenda al matrimonio, si è anche voluto dare una risposta precisa alla voce secondo la quale don Mazzi (che lavora come elettricista in uno stabilimento fiorentino) e la sua comunità negherebbero il matrimonio. Il problema, come è stato dimostrato oggi, è posto in termini diversi: la comunità rifiuta il concetto tradizionale del «contratto», come è stato definito, per sostituirlo con una promessa, un impegno, basato solo ed esclusivamente sull'amore tra gli sposi e di questi verso la comunità in cui vivono.

In questi termini, come ha affermato don Mazzi nella dichiarazione resa nota sabato, i membri della comunità fiorentina (la loro opinione sembra essere condivisa anche da numerose altre comunità cristiane d'Italia) si pongono anche di fronte al problema del celibato dei preti. Mentre rivendicano la completa autonomia di ciascuno riguardo alle proprie scelte di carattere affettivo, essi considerano il problema del matrimonio dei preti un falso problema, che tende a distogliere le coscienze delle masse dai reali nodi del mondo contemporaneo.

u. c.

Comincia per gli audaci la stagione dei bagni in pieno sole

Genova. Alcuni giovani sulla spiaggia per i primi bagni (Foto Nazzaro)

Primavera al mare arrivano i turisti

Molto affollate tutte le spiagge della Riviera Ligure
Sulle piste di Sestriere la neve è molto abbondante

Genova, lunedì mattina.

(m. b.) La vigilia del 1° maggio è stata favorita oggi, in Liguria, da splendide condizioni di tempo, con cielo limpido e un caldo sole che ha fatto alzare notevolmente la temperatura. Il vento è debole e il mare calmo.

Genova, oggi, è quasi deserta: poca gente per le strade mentre affollate sono spiagge, passeggiate a mare, parchi e località di campagna dell'immediato entroterra. Il caldo sole primaverile ha indotto molte persone a recarsi sulle spiagge per inaugurare la stagione balneare.

Savona, lunedì mattina.

(n. s.) Il tempo, finalmente, ha messo giudizio: giornate veramente primaverili hanno accolto infatti i turisti del lungo weekend del 1° maggio. Le spiagge ieri sono apparse abbastanza animate, mentre migliaia di persone affollavano le passeggiate a mare.

Il ritorno del sole ha reso meno pessimisti gli albergatori i quali però sono enormemente preoccupati per la cessazione di tutti i servizi di autolinee già gestiti dalla fallita società Sati. Mancano o sono carenti i collegamenti tra i vari centri rivieraschi e in molti casi non vi è neppure la possibilità di raggiungere con mezzi pubblici i paesi dell'entroterra.

In realtà il turismo ha dato, in questi giorni, qualche segno di risveglio, ma si è ben al di sotto delle speranze e delle previsioni. Comunque la maggior parte degli alberghi riaprirà i battenti dopo le elezioni del 7 maggio nella speranza che incomincino ad arrivare anche gli stranieri.

Cuneo, lunedì mattina.

(g.d.m.) Le condizioni del tempo incerto non hanno trattenuto migliaia di gitanti dal recarsi nelle vallate alpine e nella Langa per trascorrervi il week-end dell'1 maggio; gli sportivi hanno praticato lo sci forse per l'ultima volta nella corrente stagione dell'alta Valle Grana e nelle altre località situate oltre i 1600 metri di quota. Il cielo è rimasto coperto per quasi l'intera giornata; solo in montagna s'è avuto qualche sprazzo di sole; stazionaria la temperatura.

Sestriere, lunedì mattina.

(u.m.) Ottima neve e tempo primaverile hanno favorito i molti sciatori saliti al colle in questi primi due giorni del lungo week-end dell'1 maggio. I mezzi di risalita hanno funzionato a pieno ritmo. Oggi sono previsti altri arrivi.

Ieri sera una leggera foschia è calata sulla cerchia delle montagne e quindi la temperatura è scesa a 0 gradi, e questo contribuisce a tenere la neve in buone condizioni di sciabilità.

Aosta, lunedì mattina.

(g.g.) Il cielo si è mantenuto in prevalenza coperto ieri su tutta la Valle d'Aosta, dove non si sono registrate però precipitazioni. Notevole afflusso di turisti e sciatori al di sopra dei 1500 metri di quota).

Ancona, lunedì mattina.

(e.l.) Due scosse di terremoto di terzo e primo grado e una serie di microscosse sono state avvertite la scorsa notte ad Ancona e nel suo territorio.

Il movimento più forte si è avuto alle 5,53; quello di primo grado alle 3,45. Le microscosse, quelle cioè che sono avvertite soltanto dagli strumenti, si sono succedute a intervalli regolari dalle 21 di ieri sera alle 4 di questa mattina. La popolazione ha mantenuto la calma e non ci sono state scene di panico.

Il tribunale dovrà giudicare su un episodio boccaccesco

Alessandria: lui, lei e l'altro in aula per un "triangolo,, finito all'ospedale

I protagonisti della vicenda sono un meccanico di 35 anni, la moglie trentenne e un impiegato di 42 anni
Implicati anche due parenti - Il marito avrebbe sorpreso la moglie con l'amico ma sarebbe stato picchiato

nostro servizio

Alessandria, lunedì mattina.

Il tribunale di Alessandria dovrà giudicare cinque persone coinvolte in una vicenda boccaccesca. Protagonisti un marito, una moglie e il solito terzo uomo, presunto amico della donna.

Sono il meccanico Santo Ferraro, di 35 anni, il marito; la casalinga trentenne Maria Rosa Arfini, la moglie; e l'impiegato Ferruccio Gandini, di 42 anni, «l'altro». Con loro sono finiti nei guai e compariranno sul banco degli imputati, la madre e il cognato della Arfini, la sessantenne Natalina Corti e Pasquale Nucera di 42 anni.

Tutti sono imputati di lesioni personali volontarie, il Ferraro inoltre deve rispondere anche di minacce alla moglie, di violazione di domicilio, danneggiamenti e molestie, sempre ai danni della Arfini. Gandini, l'Arfini, la Corti e il Nucera avrebbero colpito a pugni il Ferraro — guarito in una settimana —, che a sua volta avrebbe provocato al presunto amico della moglie lesioni guarite in otto giorni.

Tutto ebbe inizio nell'autunno del 1970, quando il Ferraro e l'Arfini vivevano ormai separati in attesa di ottenere la separazione legale. Malgrado ormai lontano dalla moglie, il meccanico alessandrino, probabilmente ancora innamorato, sospettando che Maria Rosa avesse una relazione amorosa, si trasformò in detective cominciando ad indagare con discrezione.

Prese così l'abitudine di controllare il movimento nei pressi della casa dove abita l'Arfini e notò con sorpresa che, con una certa insistenza, una «128» era parcheggiata nella zona mentre il guidatore si dirigeva all'interno dell'edificio di via Galileo Galilei dove abita la Arfini. Ebbe dei sospetti, non gli fu difficile stabilire che il proprietario della vettura era Ferruccio Gandini.

«La sera del 27 settembre — *dice il Ferraro* — notai ancora la stessa "128" parcheggiata nei pressi della casa di Maria Rosa. Dovevo assolutamente controllare la fondatezza dei miei dubbi». *Seguì, non visto, il Gandini e i suoi sospetti ebbero una prima conferma: l'impiegato era entrato nell'alloggio della Arfini.* «Mi nascosi allora nell'ascensore — *continua il Ferraro* — fermo al piano terra, sul pianerottolo dell'alloggio di mia moglie; rimasi in attesa e la mia costanza venne premiata».

Dal suo rifugio segreto il marito-detective avrebbe udito — così almeno egli sostiene — il Gandini, in procinto di uscire dall'alloggio della moglie, invitare la giovane donna a controllare se «la via era libera». L'Arfini e il Gandini non potevano certo sospettare la presenza del Ferraro nascosto nell'ascensore, ma la frase «via libera» udita sussurrare attraverso la porta socchiusa convinse il meccanico della fondatezza dei suoi timori.

Allora, uscito dal nascondiglio, affrontò l'impiegato. Sul pianerottolo i due ingaggiarono una colluttazione, il peggio sembra sia toccato al Gandini, tanto che dovette ricorrere alle cure di un medico.

Santo Ferraro non lo inseguì, decise invece di rivolgere la sua attenzione alla moglie, che si era affrettata a rinchiudere l'uscio di casa. Ottenuto con la forza — come risulta dal capo di imputazione e secondo quanto sostiene la donna — che la porta si riaprisse, il meccanico piombò nell'alloggio della moglie, minacciandola. Mentre era ancora nell'alloggio della donna, alla quale si erano aggiunti la madre e il cognato, sarebbe tornato Ferruccio Gandini; in questa circostanza i quattro avrebbero colpito a pugni il marito geloso.

Questi, il giorno dopo, presentò querela: vennero iniziate indagini e infine, a conclusione della istruttoria sommaria, tutti furono rinviati a giudizio, anche il querelante. Proprio al Ferraro, anzi, vengono imputate le maggiori accuse.

Franco Marchiaro

Uno studente si spara al cuore: moribondo

RAGUSA, lunedì mattina.

Uno studente universitario, Salvatore Sammito, ha tentato di togliersi la vita sparandosi un colpo di pistola al cuore. Il giovane, che abita a Scicli, è stato trovato in fin di vita nella campagna di Cava d'Alica.

Lo studente è stato trasportato d'urgenza in ospedale, dove i medici lo hanno sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni sono molto gravi. Al momento non sono noti i motivi che hanno spinto il giovane a tentare di uccidersi. (Ag. Italia)

Macellaio rapinato di 700 mila lire

Monza, lunedì mattina.

(g.m.) Due giovani armati di rivoltella hanno rapinato ieri notte un commerciante di 28 anni, Giulio Svieri, titolare di una macelleria in viale Lombardia 20. Il bottino è stato di 700 mila lire.

Il commerciante, dopo la chiusura serale, era rimasto nel negozio fino alle 22,30 ad attendere la fidanzata. I due hanno poi raggiunto in auto Villasanta, un paese alle porte di Monza dove la giovane risiede.

Verso mezzanotte il Svieri ha fatto ritorno a Monza. Giunto in via Brembo, ha posteggiato l'auto nel cortile dello stabile dove abita e ha prelevato dal portabagagli della vettura una cassetta metallica contenente l'incasso che aveva fatto in negozio.

Aperto il portone d'ingresso, è stato affrontato da due sconosciuti in maglione nero e armati di rivoltella. Uno sui 25 anni, gli ha intimato: «*Non fare storie e dacci i soldi, altrimenti ti opero alle tonsille*»; l'altro gli è saltato addosso e gli ha preso la cassetta.

Sanremo: i funerali della donna uccisa per gelosia dall'amante

dal corrispondente

Sanremo, lunedì mattina.

(r. a.) Alle 15,30 di ieri, si sono svolti i funerali di Pasqualina Stella Mazzoni, di 25 anni, separata dal marito, madre di un bimbo di 3 anni, strangolata dall'amante, il camionista Enrico Mattei, nell'alloggio che i due avevano affittato a Sanremo per vivere insieme.

Più che un funerale, è stato un semplice trasferimento della salma dalla cella frigorifera dell'obitorio, dove era stata portata per permettere l'ispezione da parte del medico legale, dott. Nando Ziveri, ad un loculo del cimitero Armea di Sanremo. I familiari della vittima sono poveri ed hanno dovuto rinunciare al proposito di seppellirla nel cimitero di Triora, il paese in cui abitano genitori, fratelli, sorelle, cugini e il marito, il muratore Domenico Zappia, di 33 anni, dal quale la donna si era separata per andare a vivere con Enrico Mattei.

Le esequie erano state annunciate per questa mattina: si è preferito anticiparle per evitare la curiosità della gente. Un dramma della gelosia la cui vittima, 25 anni, aveva alle spalle un'irrequieta vita familiare e sentimentale; una allucinante veglia funebre, durata un giorno e una notte, dell'omicida, Enrico Mattei, un giovane emiliano innamoratosi pazzamente della vittima e per amore trasformatosi da onesto lavoratore in feroce assassino (ha strangolato la giovane, poi ha placato la furia omicida stringendole attorno al collo un foulard di seta): due fatti che hanno fatto sensazione, perciò non si è voluto dare pubblicità alle esequie.

Enrico Mattei, interrogato in carcere, ha detto al magistrato: «*Siamo stati felici poco più di un mese (l'appartamento di Sanremo lo avevo affittato soltanto da tre mesi, n.d.r.), poi Stella ha conosciuto a Molini di Triora un altro e da quel momento le discussioni tra noi si ripetevano continuamente. La mattina che l'ho uccisa mi ha deriso: ha ammesso di avere un'altra relazione e poi mi ha detto che stava con me soltanto per pietà*».

Il Mattei era stato avvertito dal marito della Mazzoni, il quale egli, introverso e timido, aveva chiesto il permesso di unirsi a Stella: «*Stai attento — gli aveva detto lo Zappia — non è donna per te*».

Profanata da teppisti il 25 aprile

La sinagoga di Gorizia è stata riconsacrata

La cerimonia, ieri, con la partecipazione del sindaco - Un gruppo di teppisti l'aveva devastata: libri sacri gettati sul pavimento, candelabri contorti, arredi divelti - Lo sdegno della città

dal nostro inviato

Gorizia, lunedì matt.
La sinagoga di Gorizia è stata riconsacrata ieri, in riparazione del gesto di teppismo che l'aveva profanata nei giorni scorsi. E' stata una cerimonia semplice: il canto limpido del rabbino, il coro di risposta della gente che faceva cerchio attorno al pulpito, poi il lento giro attorno al tempio con i «rotoli della legge» racchiusi nella custodia argentata adorna del drappo vermiglio.

Un breve discorso del presidente della comunità di Trieste, Mario Stock: «*Molti si saranno chiesti come un simile episodio di intolleranza sia potuto accadere nella civilissima Gorizia. Ma fatti come questo avvengono anche altrove. Penso quindi che il male abbia radici comuni. La libertà e il reciproco rispetto sono doni che sanno conquistato quasi quotidianamente*». Poi l'intervento del sindaco, che ha recato la testimonianza di partecipazione di tutta la città. Infine, le parole del presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, Sergio Piperno Beer: «*Porto il conforto di tutti gli ebrei d'Italia*». Ed ha portato anche le preoccupazioni, l'allarme per il ripetersi degli atti di antisemitismo.

Il vandalismo nella sinagoga di Gorizia venne scoperto sei giorni fa, mentre in città si svolgevano le manifestazioni per l'anniversario della Liberazione. Da circa un mese nessuno entrava nel tempio: l'ultima volta il consegnatario, Adolfo Jacobini, vi aveva accompagnato alcuni funzionari della Sovrintendenza, che dovevano compiere una visita per accertare le condizioni dell'edificio e predisporre lavori di restauro; quel giorno tutto era in ordine, non c'erano tracce di incursioni teppistiche. La mattina del 25 aprile una delegazione della democrazia cristiana isontina raggiunse la sinagoga per deporre una corona d'alloro in memoria degli israeliti martiri del nazismo.

Nell'interno della sinagoga, la lapide dedicata ai 45 ebrei di Gorizia deportati dice: «*Strappati dalle loro case la notte del 23 novembre 1943 e trasportati dal furore razzista ai campi di tortura e sterminio, non fecero più ritorno*». Mentre si accingevano a rendere il commosso omaggio davanti a questa pietra, i componenti la delegazione videro che la porta che conduce al piano superiore era stata forzata. Accorsero alcuni membri della comunità israelitica goriziana, e ai loro occhi sgomenti si presentò la scena della devastazione: libri sacri sparpagliati sul pavimento, documenti e riviste gettati in un angolo, arredi divelti, l'armadio che conteneva i «rotoli della legge» rovesciato, candelabri contorti e tende strappate. Sembrava che fosse passata una ventata furiosa.

Appena la notizia si diffuse per la città, si susseguirono le manifestazioni di solidarietà nei confronti degli israeliti offesi nei loro sentimenti più profondi. L'arcivescovo si recò sul posto per esprimere il proprio rammarico. Il giorno dopo, i capigruppo consiliari dell'Amministrazione provinciale di Gorizia, riuniti in seduta straordinaria, approvarono un ordine del giorno in cui era detto tra l'altro: «*Preso atto del gesto vandalico e sacrilego compiuto nella sinagoga di Gorizia, atto che ha suscitato lo sdegno per l'oltraggio verso la comunità ebraica, in dispregio della libertà costituzionali e delle stesse ragioni di convivenza democratica, auspicano che la magistratura faccia piena luce su mandanti e responsabilità del gesto teppistico*».

Le indagini, condotte dalla squadra mobile e dai funzionari dell'ufficio politico della questura, si sono concluse in breve tempo: gli autori della «spedizione» sarebbero quattro ragazzi, due di quindici anni, uno di sedici e l'altro diciassettenne. Sono stati denunciati al Tribunale dei minorenni di Trieste per danneggiamento.

Alcuni ritengono che l'episodio, dopo l'identificazione dei presunti responsabili, sia stato ridimensionato, ma gesti di questo genere non possono passare soltanto sotto l'insegna della «*bravata da ragazzi*». E restano i dubbi sui possibili mandanti del giovanissimo drappello.

Il presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane ha affermato che in certe zone del Veneto e del Friuli esistono centri di antisemitismo, con diffusione di scritti ispirati alla discriminazione razziale.

Giuliano Marchesini

Un mese e mezzo di indagini per il "giallo di Segrate„

Il "dossier„ sulla morte di Feltrinelli consegnato oggi al giudice istruttore

La sera del 14 marzo, un'ora prima di essere dilaniato dall'esplosione al traliccio, l'editore si sarebbe incontrato con due emissari (a lui sconosciuti) di un'organizzazione rivoluzionaria - Non ancora presentate le risultanze della perizia balistica e di quella necroscopica

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina.
Giangiacomo Feltrinelli: un'ora prima di morire, o di essere assassinato, si è incontrato con due emissari di una organizzazione rivoluzionaria. Non li conosceva, ma aveva piena fiducia in chi li aveva mandati, una persona a lui vicina o il capo di qualche «*gruppo*» con cui era da tempo in contatto. Erano le 20 del 14 marzo: poco dopo, l'editore moriva per dissanguamento, dilaniato da una esplosione, sotto il traliccio di Segrate. Sono queste le prime risultanze «*ufficiose*» dell'inchiesta alla vigilia della formalizzazione dell'istruttoria.

Entro oggi il voluminoso incartamento «*relativo alla morte di Giangiacomo Feltrinelli*» verrà consegnato al dr. Amati, capo dell'ufficio istruzioni del tribunale di Milano. Stando alle previsioni, Amati dovrebbe affidarlo al giudice istruttore dott. De Vincenzo, che, nei giorni scorsi, si è occupato dell'avvocato Giovan Battista Lazagna, in carcere da un mese. Il magistrato aveva ritenuto di doverlo scarcerare non considerando sufficienti gli indizi per il reato di «*falso ideologico e materiale in certificazione amministrativa*» imputatogli dalla procura di Milano. Il dott. De Peppo e il dott. Viola hanno, però, praticamente annullato questo provvedimento spiccando contro il professionista un nuovo ordine di cattura per gli attentati ai tralicci.

Amati potrebbe anche svolgere egli stesso l'inchiesta. Non è nuovo al «caso Feltrinelli»: quando conduceva la istruttoria sulle bombe alla Fiera di Milano (25 aprile '69) incriminò l'editore per falsa testimonianza, accusa dalla quale Feltrinelli venne poi assolto.

Ma torniamo al traliccio di Segrate e alle risultanze dell'inchiesta. «La morte di Feltrinelli — è stato chiesto ieri a Viola — è stata causata da un errore tecnico, da un incidente o c'è qualcosa di oscuro, come molti sostengono?».

«*Non lo sappiamo*, ha risposto il sostituto procuratore; *sulle cause della morte dobbiamo ancora ricevere le risultanze della perizia balistica e di quella necroscopica*».

Come ha fatto l'inchiesta a stabilire che l'editore, poco prima di morire, si è incontrato con due sconosciuti?

Le indagini hanno accertato che Feltrinelli era un rivoluzionario di sinistra. Aveva creato, o stava tentando di creare, un'organizzazione con numerose ramificazioni nell'Italia del Nord per essere pronto a bloccare un eventuale colpo di Stato fatto dalle destre.

Per questo prende contatti con gruppi che operano in Liguria (circolo «*22 ottobre*», come dimostra la presenza di Viel a Milano), in Toscana (i «campi» sull'Appennino), in Sardegna (pare che volesse trasformare l'isola in una «*Cuba mediterranea*») e forse in Piemonte. I piani di Feltrinelli sono noti agli inquirenti grazie alla lettera a «*Saetta*» trovata in via Subiaco, dove vennero arrestati il Saba e il Viel, e grazie all'agenda cifrata dell'editore. «*I nomi dei capi gruppo sono, però, indicati con pseudonimi*, spiegano gli inquirenti; *accanto allo sconosciuto "Saetta" abbiamo altri nomi di battaglia altrettanto sconosciuti come "Marx", "Zorro", "Coccò Bill" ecc.*».

Proprio per realizzare il piano illustrato a «*Saetta*» e attuare un'unità operativa tra i vari gruppi, la sera del 14 marzo Feltrinelli prende un appuntamento con aderenti ad un'organizzazione che non è la sua. Lo dimostra l'agenda dell'editore trovata in via Subiaco. «*14 marzo*, ha scritto Feltrinelli, *ore 20 Fari*». La sigla indica il Fronte rivoluzionario armato italiano (o internazionale), l'organizzazione fondata dall'impiegato romano Alfonso Socci, quella alla quale è accusato di aver aderito il barbiere torinese Michele Castiello. «*Ma il Fari*, dice l'avvocato Forchino, difensore del Castiello, *è stato sciolto più di due anni fa, come dimostra una lettera spedita dal Socci al mio cliente. Castiello da anni è fuori da qualsiasi organizzazione*».

Ed allora, qual è il «Fari» segnato da Feltrinelli sulla sua agenda? Da quale gruppo provengono i due emissari che, per farsi riconoscere dall'editore, gli mostrano l'altra metà del biglietto da mille lire che è stato trovato nelle tasche del cadavere? Questi gli interrogativi ai quali l'inchiesta deve ancora rispondere. «*Con il dott. Colato*, dice Viola, *seguirò le indagini del giudice istruttore. Datoci tempo, qualcosa verrà fuori*».

«*Stiamo anche indagando sulla donna che è stata vista sulla "124" a San Vito di Gaggiano, quella che frequentava via Subiaco* — prosegue Viola —, *e seguiamo anche la pista di Pisa in cui figura un personaggio molto importante, il geometra Domenico Corbara*». Corbara è il dinamitardo che sarebbe entrato in contatto con il «*22 ottobre*» tramite il pittore Raffaello Bertoli, uno degli imputati del Mar al processo di Lucca per gli attentati ai tralicci della Valtellina.

Umberto Zanatta

Trovati nelle celle coltelli e sostanze stupefacenti

Quaranta detenuti si drogavano trasferiti d'urgenza da San Vittore

La direzione del carcere ha però dichiarato che il provvedimento è stato necessario per esigenza di ricettività - Aperta un'inchiesta per accertare se l'anfetamina proveniva dall'infermeria o dall'esterno

nostro servizio

Milano, lunedì mattina.
Quaranta detenuti del carcere di San Vittore sono stati trasferiti ieri mattina in altri istituti di pena dell'Italia meridionale e centrale. I motivi non sono stati resi noti ufficialmente, ma si è appreso che i cambiamenti di sede sarebbero in relazione al ritrovamento di armi improprie, coltelli e sostanze stupefacenti in alcune celle.

La direzione del carcere, interpellata, sulle prime negava il provvedimento sostenendo che gli ultimi trasferimenti risalivano al tentativo di rivolta di tre settimane fa. Il nuovo direttore di «San Vittore», dott. Santamaria, è rimasto introvabile per tutto il giorno e i suoi collaboratori si sono mantenuti nel vago ammettendo soltanto i trasferimenti senza dare particolari sui motivi che li hanno causati.

Quando sono cominciate ad affluire alla porta carraia di viale Papiniano le famiglie dei detenuti per avere notizie dei loro congiunti tutti i dubbi erano però fugati. «Radio carcere», il misterioso canale attraverso il quale filtrano le notizie provenienti dall'interno, aveva funzionato ancora una volta: si è appreso che ieri mattina, durante uno dei controlli delle celle, gli agenti di custodia avevano rinvenuto, nascosti sotto i pagliericci e negli armadietti, numerosi coltelli, fabbricati usando i cucchiai in dotazione ai detenuti, siringhe ipodermiche e flaconi di sostanze che sono all'esame degli esperti. Gli inquirenti ritengono si tratti di eccitanti, probabilmente anfetamine.

L'inchiesta è rivolta ora ad accertare se i medicinali provengano dall'infermeria di «San Vittore» o se siano stati introdotti dall'esterno.

I detenuti sorpresi in possesso del materiale proibito, tutti dello stesso raggio, sono stati fatti partire ieri mattina per le carceri di La Spezia, Pescara, L'Aquila, Volterra, Lucera, Bari e Brindisi.

Il provvedimento è stato adottato d'urgenza in quanto, evidentemente, gli inquirenti hanno temuto che si stesse preparando un'altra rivolta.

A tarda sera il capo del secondo ufficio del carcere ha acconsentito a parlare con i giornalisti. Ma ha detto che i trasferimenti sono dovuti ad esigenze di capienza e di ricettività del carcere milanese.

Marzio Fabbri

In cellulare a Pescara 10 carcerati di Milano

Cinque sono stati portati nella locale prigione - Gli altri hanno proseguito per il Sud

dal corrispondente

PESCARA, lunedì mattina.
(c. b.) Dieci detenuti, di un gruppo di quaranta, provenienti dal carcere milanese di San Vittore sono arrivati poco prima delle 19 di ieri alla stazione Centrale di Pescara con un vagone cellulare agganciato al diretto 432 Milano-Lecce. Cinque di essi sono stati immediatamente avviati con dei cellulari al carcere di San Domenico Dell'Aquila, mentre gli altri sono stati portati in quello di San Donato a Pescara.

Gli altri detenuti, secondo quanto siamo riusciti a sapere dai carabinieri della scorta, verranno scaglionati nei carceri di Lucera, Bari, Brindisi, Lecce e Teramo.

I cinque detenuti destinati a Pescara sono Roberto Uliani, 33 anni; Gianfranco Tocchio, 28 anni; Dario Popovic, 35 anni; Pasquale Ferrara, 25 anni; Vincenzo Scardacia, 25 anni.

Sembra che due giorni fa la direzione del San Vittore abbia avuto notizia che si stava preparando un piano di rivolta all'interno delle prigioni milanesi. Una improvvisa ispezione degli agenti di custodia permetteva di scoprire in alcune celle degli psicofarmaci, coltelli e numerose armi improprie sommariamente nascoste e pronte per essere utilizzate.

A Napoli con tre complici

Il «mago d'Italia» arrestato per truffa

Napoli, lunedì mattina.
(a. l.) Il cinquantottenne Pietro Bianco, da Messina, meglio conosciuto come il «mago d'Italia» è stato arrestato per truffa, associazione a delinquere, ed esercizio abusivo della professione medica. Per gli stessi reati sono finiti nel carcere di Poggioreale anche due suoi nipoti Clemente e Sergio Bianco, di 22 e 18 anni, siciliani e residenti insieme con lo zio.

Per complicità nei raggiri è stato anche arrestato il ventisettenne Gennaro Signorelli. Si calcola che abbia guadagnato in due mesi di attività nel Napoletano oltre cento milioni di lire.

Sono stati i carabinieri a fare luce sulla organizzazione nelle cui reti sono rimasti invischiati ingenui commercianti, decine e decine di persone sofferenti di disturbi nervosi ed altri malanni.

Nello studio del mago in corso S. Giovanni a Teduccio, dai muri tappezzati di diplomi ed attestazioni di benemerenze l'afflusso dei clienti in due mesi si era triplicato e gli affari andavano a gonfie vele. Le schiere dei fedelissimi del mago erano andate via via infittendosi. «*La cura a base di erbe* — diceva loro Pietro Bianco — *è lunga e le sedute non vanno interrotte, altrimenti si deve sempre ricominciare da capo*». Con questo sistema accresceva di giorno in giorno il suo patrimonio.

Gravissimo un bambino caduto dal terzo piano

CASALE, lunedì mattina.
(m. v.) **Un bambino di 11 anni, Mario Milano, è caduto dal terzo piano e ha riportato la frattura della base cranica e altre lesioni. Verso le 16 di ieri il ragazzino, che giocava con la sorellina Erminia, di 7 anni, sul balcone di casa, si è sporto dal parapetto: la bimba lo ha afferrato per le gambe, alzandolo e facendolo precipitare da un'altezza di oltre 12 metri.**

Fortunatamente il ragazzino è piombato su una tettoia nel cortile, che ha in parte attutito il colpo. Soccorso dai vicini di casa, perché i genitori, commercianti ambulanti, erano assenti, è stato trasportato all'ospedale: la prognosi è riservatissima.

Nessun incidente ieri alla «corsa dei buoi»

Vercelli, lunedì mattina.
(w. n.) Su un percorso assiepato da circa cinquemila spettatori giunti da località del Vercellese e del Monferrato, si è svolta ieri a Caresana la tradizionale «corsa dei buoi», tipica manifestazione del folclore vercellese che si ripete anche nella vicina località di Asigliano.

E' un fatto singolare che, nonostante la pericolosità della gara, non siano mai avvenuti incidenti di particolare gravità. Anche ieri la corsa si è svolta regolarmente e ciò rappresenta un presagio di buon auspicio per la prosperità del paese e l'abbondanza dei raccolti.

Alla corsa si sono allineate 3 coppie di buoi, che hanno compiuto il percorso con regolarità, senza molestarsi o danneggiarsi a vicenda. Il merito spetta ai guidatori, che li incitano a terra o sui carri a 4 ruote cui gli animali sono aggiogati. La vittoria è andata alla coppia guidata dagli agricoltori Schiavetto - Franceschino, seguita nell'ordine dalle coppie condotte dagli agricoltori Conti-Conti e Cattaneo-Bauferi.

Partecipano al lutto della famiglia Milani e del dott. Guido Rolando per l'improvvisa scomparsa del

Prof. Ugo Milani

i dottori:
Piero Belardi
Angiolo Bettaglini
Alberto Bermond
Giovanni Bersani
Riccardo Cioni
Giorgio Contento
Costantino De Rossi Nigra
Michele Di Vita
Antonio Falabella
Lorenzo Fiorina
Piero Gianoglio
Agostino Iannaccone
Edoardo Lagna Fietta
Leo Macchiodo
Luigi Marchiodo
Cesare Malinea
Domenico Mazzoffini
Mauro Ohitelare
Renato Panieri
Angelo Perla
Luigi Pirardi
Mario Pollanza
Franco Roberchi
Aldo Robirio
Ettore Rossi
Vittorio Salvi
Marco Stoppani
Giovanni Torrando
Adriano Ubertalli
Franco Zuliani.
— Castellamonte, 1 maggio 1972.

La famiglia [illegible] partecipa al lutto delle famiglie Milani e Rolando.
— Castellamonte, 1 maggio 1972.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia è deceduta

Maria Magia ved. Col. Guelpa

anni 89

[illegible]
— Torino, 1 maggio 1972.

Improvvisamente è mancato

Giuseppe Garigiio

anni 65
Anziano FIAT

[illegible]
— Brinzone, 1 maggio 1972.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Calutti

[illegible]
— Torino, 30 aprile 1972.

E' mancato

Francesco Reinero (Gia)

anni 88
Premio fedeltà FIAT

Lo piangono i figli Pietro, Giuseppe, Carlo, nuore, nipoti addoloratissimi, parenti tutti. Funerali martedì 2 maggio ore 15 da ospedale S. Croce. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Moncalieri, 1 maggio 1972.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Piero Lisa

Macchinista F.S. a riposo

[illegible]
— Torino, via Arquata 22/61, 1 maggio 1972.

I figli Cesare ed Adriana con le famiglie ed i parenti tutti, annunciano la morte della loro Mamma

Vittoria Fornaresio ved. Maciotta

Ne danno annuncio a funerali avvenuti, ringraziando profondamente quanti parteciparono al loro dolore.
— Moncrivello, 24 aprile 1972.

L'incidente sulla Torino-Casale

Commerciante torinese muore mentre sposta l'auto all'ombra

La vettura investita da una Citroën - Feriti due giovani biellesi nella macchina caduta da un ponte - Due carbonizzati a Brescia e Castelfranco Veneto

dal corrispondente

Chivasso, lunedì mattina.
(e. c.) Un commerciante torinese è morto in un incidente stradale avvenuto ieri verso le 13, sulla statale Torino-Casale, in regione Caserma di San Sebastiano Po. Altre due persone sono rimaste ferite. La vittima si chiamava Giuseppe Massaglia, di 59 anni, residente a Torino in corso Sebastopoli 239. Con la moglie e alcuni parenti era giunto al ristorante «Caserma» per festeggiare la cresima di un nipotino. Aveva posteggiato l'auto, una «125», nel piazzale antistante l'albergo che si trova a lato della statale.

A quell'ora la vettura si trovava esposta al sole ed egli l'ha rimessa in moto per portarla dall'altro lato della strada e posteggiarla in una zona ombrosa. Nell'attraversare la statale, il Massaglia non si è accorto del sopraggiungere di una «Citroën» guidata dal ventitreenne Luigi Mussano, da Cunico, che aveva al suo fianco il pensionato Giuseppe Valenzano, di 63 anni, residente a Torino in via Chiusella 17.

La «Citroën» si è schiantata contro la fiancata sinistra della «125», facendola rotolare su se stessa per alcuni metri. Estratto dall'auto il Massaglia è stato trasportato all'ospedale di Chivasso, ove alle 18,30, nonostante le cure, decedeva. Gli occupanti della «Citroën» sono rimasti feriti con prognosi di pochi giorni.

Biella, lunedì mattina.
(p. m.) Una Fulvia coupé, condotta da Luciano Banino, di 22 anni, abitante in via Rosazza, che aveva accanto a sé Gianni Bona, di 20 anni, di Ronco, nella notte tra sabato e domenica è precipitata nel torrente Cervo dal ponte situato tra il centro urbano e il rione Chiavazza. Il Bona è ricoverato con prognosi riservata nel reparto rianimazione dell'ospedale di Biella per gravissime lesioni interne. Il Banino ha riportato una contusione cranica e ferite superficiali, ma è stato trattenuto nello stesso ospedale in osservazione.

L'incidente, accaduto poco prima delle quattro.

Brescia, lunedì mattina.
(u.) Un giovane, rimasto imprigionato in un'auto incendiatasi dopo essere ribaltata, è morto carbonizzato ed altri due amici che erano con lui sono stati salvati da automobilisti di passaggio. La vittima è Mario Ceruti di 27 anni di Iseo, che si trovava sul sedile posteriore di una «Bmw» condotta da Gianluigi Ferrari di 27 anni, anch'egli di Iseo, il quale aveva accanto il compaesano Angelo Foresti di 32 anni.

Il Ferrari ed il Foresti sono ora ricoverati nell'ospedale di Brescia dove per il primo i medici si sono riservata la prognosi mentre hanno giudicato l'altro guaribile in una sessantina di giorni.

L'incidente è accaduto la scorsa notte quando la vettura, giunta nei pressi di Castegnato, una località a poca distanza da Brescia, è sbandata, pare per l'eccessiva velocità, e dopo aver divelto alcuni paracarri si è rovesciata in un fossato incendiandosi.

Castelfranco Ven., lun. matt.
Un uomo è rimasto carbonizzato all'interno dell'auto di cui era alla guida dopo uno scontro con un autocarro, il cui conducente è riuscito a porsi in salvo mentre le fiamme si propagavano anche al suo veicolo. L'incidente è accaduto la scorsa notte.

Una «500», condotta da Flavio Pietro Vettorazzo, di 21 anni, di Romano d'Ezzelino (Vicenza), si stava dirigendo da Montebelluna a Bassano quando, nei pressi di Onè di Fonte, si è scontrata frontalmente con l'autocarro guidato da Corrado Amadio, di 42 anni, di Santa Lucia di Piave.

In seguito all'urto, l'auto si è completamente sfasciata incendiandosi e le fiamme si sono propagate all'autocarro, mentre l'Amadio è riuscito a saltare dalla cabina di guida, mettendosi così in salvo. Il Vettorazzo, rimasto imprigionato nella vettura, è morto carbonizzato.

Giovane "sub„ colto da malore soccorso dall'elicottero: grave

E' un milanese di 22 anni - Ricoverato a Genova nella camera di decompressione

dal corrispondente

Genova, lunedì mattina.
(m. b.) Un giovane «sub» milanese, colto da malore durante un'immersione al largo di Camogli, è stato portato al pronto soccorso dall'elicottero dei vigili del fuoco, in volo di esercitazione nella zona. Il giovane, Antonio Zucchelli, di 22 anni, è ricoverato con riserva di prognosi nella speciale camera di decompressione. Le sue condizioni sono gravi, ma i medici sperano di salvarlo.

Antonio Zucchelli, da sabato in vacanza a Rapallo con i genitori, che nella cittadina posseggono un appartamento, e con la fidanzata, Zorina Amodei, oggi si è recato a Punta Chiappa, sul lato di Ponente del promontorio di Portofino per un'immersione.

E' stata proprio la ragazza ad accorgersi che le condizioni del giovane non erano più normali e a dare l'allarme. Alcuni turisti, che erano a bordo di un motoscafo, hanno raccolto lo Zucchelli e si sono quindi diretti a tutta velocità verso Camogli.

In quel frattempo, il motoscafo è stato sorvolato dall'elicottero dei vigili del fuoco, pilotato dal magg. Rinaldo Enrico, in volo di addestramento. «*Ho notato* — racconta l'ufficiale — *che a bordo facevano grandi gesti con le braccia: mi sono abbassato, ho visto quel giovane adagiato sulla panchetta e mi sono reso conto di quanto era accaduto*».

L'elicottero, però, non era attrezzato per il trasporto del malato; così il magg. Enrico ha chiesto via radio all'aeroporto che gli preparassero l'elicottero speciale. Pochi minuti dopo prendeva terra e ripartiva, raggiungendo Camogli dove il «sub» era stato portato. Da Camogli il volo si concludeva sul «tetto» del pronto soccorso di San Martino.

Vercelli: nuovo carcere approvato dal governo

VERCELLI, lunedì mattina.
(w. n.) E' giunta notizia al sindaco, Carlo Boggio, che nel programma di edilizia penitenziaria, predisposto dal governo, è stata inclusa la costruzione del nuovo carcere di Vercelli, per una spesa di 1 miliardo e 250 milioni.

Il consiglio comunale, fin dal 10 gennaio scorso, aveva approvato l'acquisto di un'area nei pressi del cimitero di Billiemme, da destinare gratuitamente al ministero di Grazia e Giustizia per la realizzazione del nuovo istituto di pena, che fra non molto dovrebbe sostituire l'attuale, ubicato nel cadente castello costruito da Matteo Visconti nel 1290.

Un automobilista senza patente, nei pressi di Bergamo

Falcia in auto un gruppo di ragazzi poi fugge: un morto e cinque feriti

dal corrispondente

BERGAMO, lunedì matt.
(u. g.) Un giovane automobilista sprovvisto di patente ha travolto un gruppetto di ragazzi, uccidendone una e ferendone cinque, poi è fuggito. Poco dopo è stato identificato e arrestato con un amico, il quale era con lui e dovrà rispondere, a sua volta, di omissione di soccorso. L'incidente è avvenuto a Calolziocorte. La vittima è Dolores Balossi, di 17 anni.

Nella tarda serata di sabato Gerolamo Corona, 22 anni, stava facendo ritorno a casa, assieme al coetaneo Enrico Mietti, dopo avere partecipato ad una festicciola. Il giovane era alla guida di una «1100» quando, per cause imprecisate, ha investito un gruppo di ragazzi e ha proseguito la corsa. Sei giovani si sono accasciati al suolo, sanguinanti; soltanto una ragazza è rimasta illesa. I feriti sono stati trasportati al vicino ospedale di Lecco, dove la Balossi è morta poco dopo il ricovero. I suoi amici, Maria Lozza di 18 anni, Giacomo Polla di 19, e i diciottenni Marco Manni, Riccardo Frassoni e Aldo Valsecchi, tutti di Calolziocorte, sono stati ricoverati con prognosi dai 18 ai 30 giorni.

I carabinieri, informati dell'incidente, hanno rintracciato, dopo un paio d'ore, la «1100», che era stata descritta sommariamente da uno dei feriti: la vettura era a Calolzio; prima di abbandonarla i due giovani l'avevano privata di targhe, documenti e bollo di circolazione. Il Corona e il Mietti sono stati arrestati.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

© 1972 Editr. LA STAMPA S.p.A.

Questo quotidiano è controllato dalla IAD Istituto Accertamento Diffusione

E' cristianamente mancata al grande affetto dei suoi cari

Vera Milani Boniperti

[illegible]
— Torino, 30 aprile 1972.

[illegible]

Vera Boniperti

[illegible]
— Torino, 1 maggio 1972.

[illegible]

Vera Boniperti

— Piossasco, 30 aprile 1972.

[illegible]

Vera Boniperti

— Rivoli, 30 aprile 1972.

[illegible]

Vera Boniperti

— Torino, 30 aprile 1972.

[illegible]

Vera Boniperti

— Torino, 30 aprile 1972.

[illegible]

Vera Boniperti

— Rivoli, 30 aprile 1972.

[illegible]

Vera Boniperti

— Piossasco, 30 aprile 1972.

[illegible]

Vera Boniperti

— Torino, 1 maggio 1972.

[illegible]

Vera Boniperti

— Torino, 1 maggio 1972.

[illegible]

Partecipano al dolore di Giampiero gli amici
Marino Regano
Gabriele Gesco
Chiara Gesco

Serenamente è spirata

Maria Bergandi ved. Bertolotti

[illegible]
— Ivrea, 30 aprile 1972.

[illegible]

Improvvisamente è mancato in Torino il

Cav. Dott. Italo Rivabella

Medico chirurgo

[illegible]
— Torino, 30 aprile 1972.

[illegible]

E' morto cristianamente

Gaudenzio Renzo

di anni 79
Ex Messo comunale
Cavaliere di Vittorio Veneto

Lo annunciano moglie, figlia, genero e nipoti. Funerali in Monteu da Po, ore 15 del 1° maggio 1972.
— Monteu da Po, 30 aprile 1972.

[illegible]

Cristianamente è mancato

Cesare Valori

Cavaliere di Vittorio Veneto

[illegible]
— Torino, 30 aprile 1972.

RINGRAZIAMENTI

I familiari del compianto

Désiré Magnin

ringraziano commossi quanti hanno condiviso il loro dolore.
— Aosta, 30 aprile 1972.

ANNIVERSARI

1968 — 1972

Ugo Obert

[illegible]
— S. Remo, 1 maggio 1972.